

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

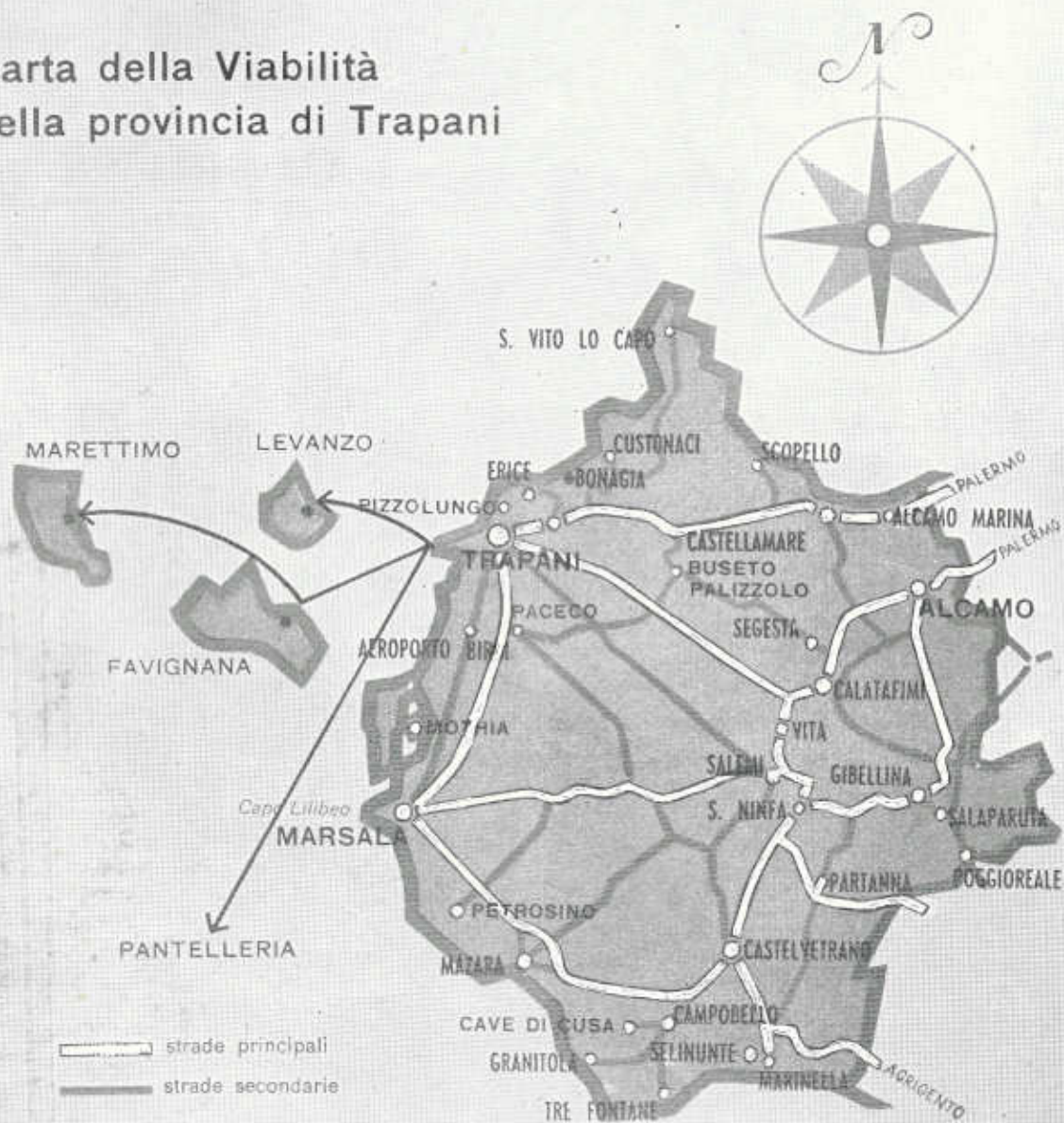


ANNO DODICESIMO

X

OTTOBRE 1967

carta della Viabilità della provincia di Trapani



Propaganda a cura dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO DODICESIMO · N. 10

OTTOBRE 1967

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
Assessore Provinciale

●
GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Miky Scuderi: Problematica del Turismo in Sicilia occidentale nel quadro di una politica turistica Regionale e Nazionale

S. C.: Celebrata ad Erice la VII Sagra della Bibbia
(Foto dell'autore)

Laura Nelli: Interessata alla produzione industriale trapanese una missione economica del Ghana.

Erycus & Domenico Bonventre: Il cortile ericino
(Le fotografie sono di Giovanni Bertolini; le planimetrie sono del Geom. Domenico Bonventre)

M. B. L.: Inaugurato il venticinquesimo anno scolastico dell'Istituto magistrale «Pascasino» di Marsala
(Foto dello Studio Bonventre, Trapani)

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo Lire cento
Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:
Erice: la pineta

Problematica del Turismo nella Sicilia occidentale nel quadro di una politica turistica Regionale e Nazionale

E' stato recentemente scritto, da parte di un inviato speciale del «Corriere della Sera», al termine di una oculata indagine svolta nella Capitale dell'Isola, che i numerosi Enti siciliani, in definitiva, non servono allo sviluppo economico della Sicilia, e che malgrado la Regione disponga di centinaia di miliardi fra entrate ordinarie e Fondo di solidarietà, e quindi di tutti gli strumenti per applicare un dirigismo economico avanzatissimo, pure, in conclusione, l'unica industria siciliana veramente redditizia sembra essere quella della burocrazia.

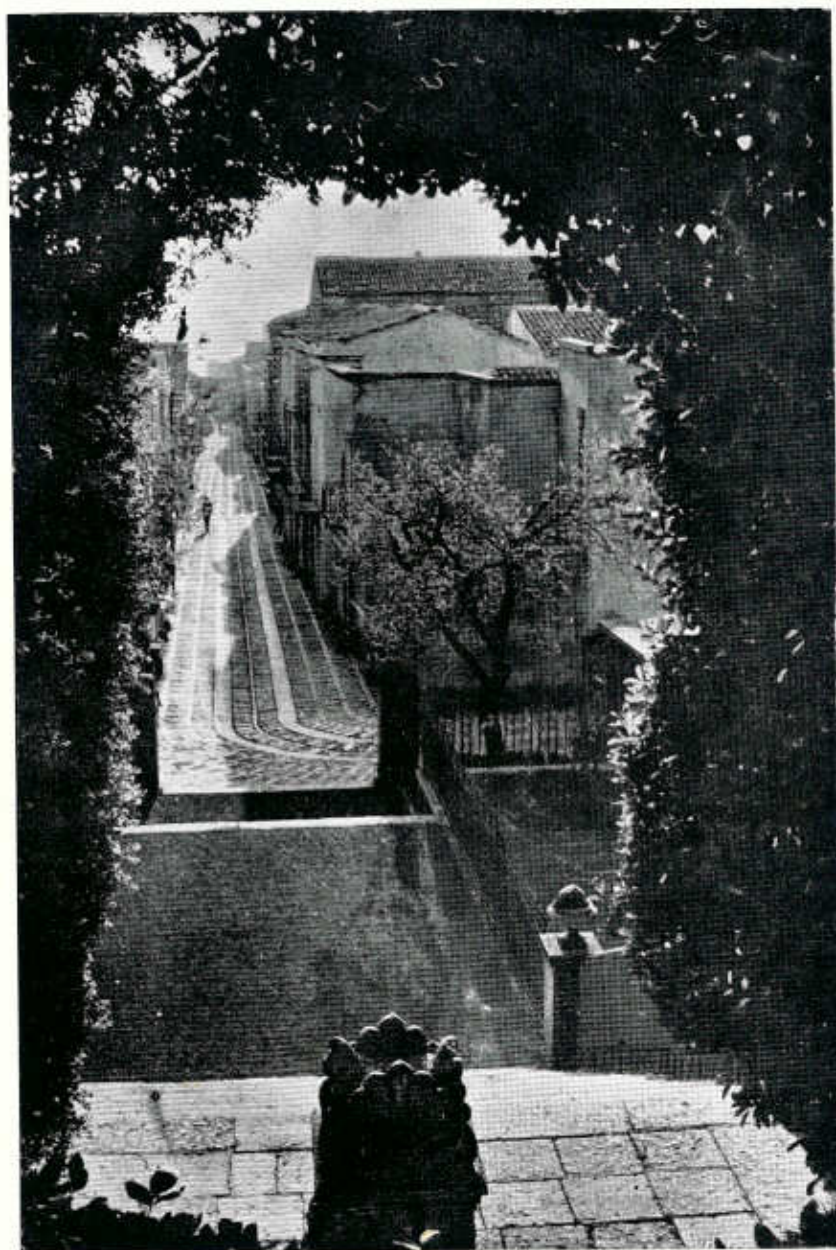
In realtà, il grande quadro socioeconomico offerto dall'Isola continua a presentarsi, senza eccessi di fantasia, a drammatiche tinte: la Regione esiste da più di tre lustri, creata per risolvere secolari problemi di miseria e di arretratezza, ma le sue disponibilità finanziarie non hanno né promosso né incentivato risanamenti integrali e tanto meno definitivamente conseguito soluzioni alle basilari esigenze connesse sia al vivere civile che al problema occupazionale.

Città e paesi mancano da secoli di acqua, fognature, strade ed energia elettrica. Mancavano e continuano a mancare, malgrado le promesse elettorali, le campagne di stampa, l'altisonante annunciazione e conseguente divulgazione di Piani e Programmi di sviluppo economico a breve, medio, lungo termine che sia.

Ma di Piani, in Sicilia, come del senno di poi, son piene le fosse: quelli «nazionali» sono generosamente intessuti di genericità sia per quanto riguarda indicazioni che strumenti, e raramente centrano i punti autenticamente dolenti; quelli «regionali», indubbiamente più aderenti alla realtà isolana, dopo essere stati dilaniati e tritutati sul piano politico da leonine battaglie e vanitose contesta-

zioni per il riconoscimento di paternità o l'attribuzione del marchio d'infamia, o ancora, nella migliore delle ipotesi, aver subito polverose soste in regolare con-

comitanza con le vicende delle crisi regionali, restano semplici castelli di carta, alimentando confusione, scetticismo e ignoranza della Legge. Per di più, quale ultima



Erice, nel silenzio sospeso delle sue stradine che raccolgono il cielo. Epicentro di un turismo che può ancora intensificarsi e illuminarne la bellezza e il prestigio unico



Porto di Mazara del Vallo: il problema numero uno di tutto l'incremento turistico siculo-occidentale. Potrebbe essere la vera ed unica testa di ponte verso l'Africa, l'ingresso di un canale di incalcolabile funzione civile

e non trascurabile risultante, lasciando bloccati e inutilizzati nelle Banche centinaia e centinaia di milioni destinati ad opere pubbliche, una enorme massa di pubblico denaro, che va incontro a progressive svalutazioni.

Purtroppo in Sicilia ci si muove entro uno stranissimo circolo chiuso: si fanno Piani e progetti zonali per i quali mancano o non bastano i fondi e spesso si stanziavano fondi per i quali mancano sensati progetti d'impiego. Sembra un paradosso, l'ironia dell'assurdo, ma in effetti è anche questo uno dei termini oscuri della problematica socioeconomica della Sicilia.

In materia di turismo siciliano, come in edilizia, agricoltura, commercio, industria, ecc. non fanno certamente difetto i Piani, i Programmi, le Leggi e le Delibere in approvazione delle medesime. Nel giro degli ultimi due anni ci sono state la Legge Reg. 27-2-'65 n. 4 che introduce il concetto di «Aree e Zone di sviluppo turistico» ai fini di organici piani di intervento. Essa impostava una direttiva di organizzazione integrale del problema, «settorializzando» le specifiche vocazioni di ogni area. C'è la Legge 26-6-'65 n. 717, legge che prorogando l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, prevede «massicci interventi per incentiva-

zione dell'attività turistica articolata in comprensori...».

Il Governo Regionale, da parte sua, con Delibera 10-8-'65, decideva di dare esecuzione alla Legge di cui sopra individuando in numero di cinque i comprensori di «ulteriore sviluppo turistico riguardanti aree già inserite nella economia turistica, più due nuovi comprensori turistici, e alcuni centri di interesse storico, artistico e paesistico, lungo le principali direttrici del turismo motorizzato».

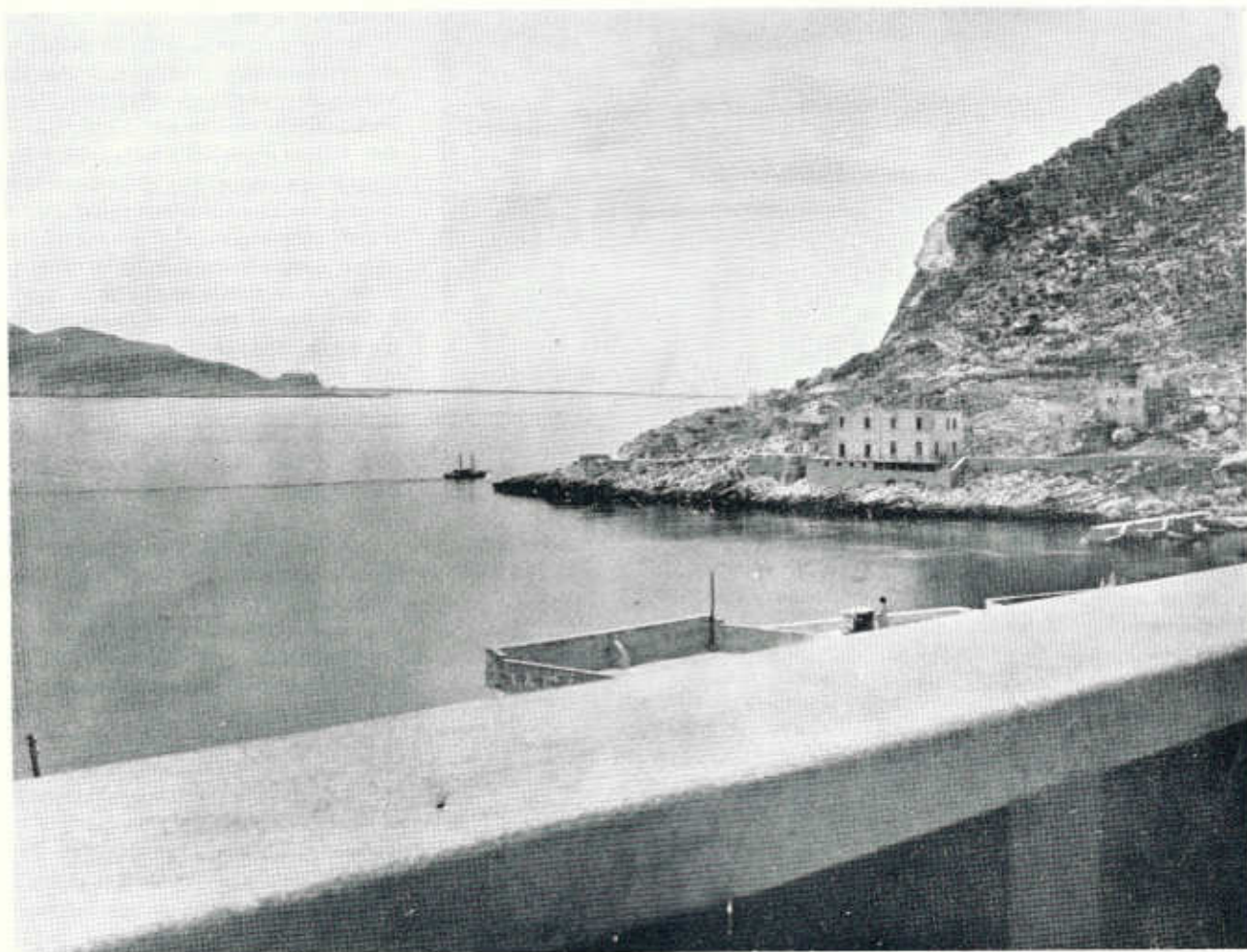
Il 15-10-'65 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno «pone l'accento sulla importanza del problema» sottolineando che «l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, per il settore turistico, nel periodo di validità del Piano di coordinamento, avrà come principale obiettivo sia la riduzione dello squilibrio ancora esistente nella attrezzatura alberghiera ed extralberghiera rispetto alle regioni settentrionali... che la salvaguardia dei fondamentali valori del paesaggio naturale e del ricco patrimonio archeologico, storico e artistico». Ancora: il 1-8-1966 il CIR approva, riunito in seduta, il famoso Piano di Coordinamento «717» e in tre Parti, sette Capitoli, Appendici ed allegati Tecnici — 400 massicce pagine pubblicate a Roma nello stesso anno — ne pro-

spetta l'iter di formazione, gli obblighi giuridici, i controlli politici e le riserve, i poteri di vigilanza, le procedure, le reti di intese con le amministrazioni statali e regionali e i comitati regionali, le discriminazioni di competenza, le costituzioni di Uffici della Cassa per il Mezzogiorno nei Capoluoghi regionali, donde partano le direttive per la predisposizione dei Programmi di opere in relazione alla ripartizione delle disponibilità finanziarie di cui alla Legge suscitata. Segue il quadro di riferimento territoriale «per lo sviluppo economico di progresso civile del Mezzogiorno» con i diversi vincoli, analisi e indirizzi ed infine le direttive pratiche per il coordinamento degli interventi nei singoli settori, tra i quali, al Cap. IV il turismo, cui sono dedicati 10 punti e 2 allegati con le carte dei comprensori di sviluppo e la descrizione del «circuitone turistico».

Tuttavia, una tale «zonizzazione» era stata già proposta dalla Regione Siciliana all'Onorevole Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nel febbraio 1951 e dallo stesso Onorevole Comitato approvata nell'ottobre successivo: non presentava che modeste varianti.

Ma bisogna arrivare all'aprile '67 per trovare approvata ancora una Legge, la n. 46 del 12-4-'67 pubblicata nella G.U. del 15-4-'67: una Legge contenente, in favore dell'economia turistica siciliana, provvidenze «le quali consentano l'attuazione di un programma organico e razionale di sviluppo del turismo siciliano in coordinamento con il Piano nazionale, il Piano regionale, i Programmi della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero del Turismo».

Una Legge che può considerarsi la risultante di innumerevoli elaborazioni e rielaborazioni proposte dai vari Assessori in carica, aggiornati ed adeguati attraverso l'opera di speciali Commissioni e sottocommissioni, tenuto ivi conto delle conclusioni raggiunte dalla Conferenza regionale (marzo '65) e dalla Conferenza nazionale (maggio '66) del Turismo, considerato lo spirito del «Programma di Sviluppo Economico della Sicilia» steso nel '65 dalla Unioncamere della Regione Siciliana, quasi in contemporanea con l'interessante «Indagine motivazionale sul turismo in Sicilia»,



Marettimo: una delle isole delle Egadi meno valorizzata. Eppure il suo patrimonio paesaggistico ed archeologico deve assegnarle una voce ineguagliabile in quello che oggi costituisce l'offerta del comprensorio turistico trapanese

nonchè dello speciale studio Doglio-Urbani (1964) «Programmazione e infrastrutture» sempre a cura della Unioncamere, in relazione ai Piani regolatori delle Aree e dei Nuclei di Sviluppo Industriale.

E non possiamo, a questo punto, dato che siamo in tema di «perfezionamento» non citare il Progetto Mangione, un Piano quinquennale (1966-'70) di Sviluppo economico e sociale della Regione Siciliana, presentato alla Giunta di Governo nel marzo del 1967 che «è puntualmente riferito alle linee della programmazione nazionale per correggere indirizzi non idonei allo Sviluppo del Mezzogiorno», Piano peraltro immediatamente... distillato con «considerazioni integrative» alla voce «investimenti turismo» da un autorevole esponente della Sicilia-

mere.

E' una panoramica cartacea (e taceremo degli Atti — pubblicati — di Tavole Rotonde e Convegni diversi sull'argomento, tenuti, nelle more, in vari centri dell'Isola) che, prospettando una ristrutturazione delle attuali deficienze, inconvenienti e malformazioni, mirerebbe ad impostare una nuova politica turistica a livello regionale, caratterizzata da un impegno pubblico proporzionato agli obiettivi che si intendono perseguire dall'adeguamento della offerta turistica siciliana a quello che è effettivamente chiesto dalla domanda turistica europea (On. Rubino).

Una politica quindi, di tendenza e natura, senza dubbio operativa. Ma nel suo spirito, a tenore conto degli indirizzi generali, è interessante rilevare un primo im-

portante dato presente alla mente del legislatore: il termine «regione» va perdendo il valore restrittivo per essere inteso piuttosto nella accezione oggi usata dall'ONU di «complesso di nazioni». La Sicilia andrebbe avviata, cioè, nella finalità ultima della speciale legislazione turistica regionale e nazionale che abbiamo citato, e negli studi che le fanno da climax, a configurarsi decisamente in una futura funzione di «centralità mediterranea», quale area di collegamento tra i due ambiti di territorio e di civiltà, l'europeo e l'africano.

Codesto concetto di fondo cui sono conseguentemente orientati gli strumenti economico finanziari previsti dai numerosi piani, costituisce una visione molto ampia e convincente. Attuando, in primo luogo, la soluzione dei problemi



Il Teatro di Segesta, nella vasta solitudine di un incommensurabile scenario naturale ha ospitato, anche di recente, spettacoli classici di alto livello e di considerevole richiamo turistico

di risanamento e promozione settoriale dell'Isola, nell'ambito dei vari comprensori pianificati, si vuole in effetti realizzare il superamento della condizione di « marginalità » della Sicilia rispetto alla situazione italiana ed europea in generale (On. Rubino).

L'intendimento di una tale politica è certamente produttiva. Ma noi riteniamo ormai, dopo anni di ludi cartacei, che sia ben lecito domandarsi quando la provvidente quanto statica mole dottrinarie potrà trovare la sua pratica traduzione.

Traduzione in termini concreti di azione pubblica e privata, sui tempi della quale, malauguratamente, gravano a ritardarla oltre che le cristallizzazioni burocratiche a tutti i livelli, anche una diffusa mania disintegrativa, una opprimente lentezza nella operazione pubblica, una certa platonica insensibilità tipica probabilmente delle zone depresse. Tutti fattori che minano le capacità realizzatrici di una classe dirigente e impediscono che il nostro apparato turistico ricettivo e di comunicazioni — anziché registrare lo scoraggiante regresso che comprende tutto il decorso decennio — giunga ad inserirsi validamente nel quadro della dinamica economica nazionale.

* * *

La problematica del turismo nella Sicilia Occidentale scaturisce

anzitutto dalla sua propria condizione di zona « terminale » entro l'accennata marginalità dell'intero territorio dell'Isola.

Ed è una situazione che, pur se non ve n'è fatto espresso riferimento nella tecnica di intervento prevista nella legislazione regionale e nazionale, risulta visualizzata dai criteri secondo i quali si muovono gli interventi stessi.

Le valutazioni, infatti, secondo cui sarebbero concentrate le agevolazioni nei comprensori agrigentino, palermitano e trapanese, considerati i primi due di « ulteriore » e l'altro di « nuovo » sviluppo turistico, mirano, attraverso lo adeguamento o la costruzione di impianti alberghieri e strutture complementari, l'apertura di servizi diversi (reti viarie, approvvigionamento idrico, attrezzature extralberghiere, corsi di formazione professionale, iniziative varie) a conseguire come ultimo fine, la creazione non solo di zone autosufficienti provviste quindi di tutti i relativi elementi di ricettività, ospitalità, collegamenti, ma — trattandosi di comprensori localizzati in quella fascia perimetrale dell'Isola già liricamente definita « terrazza panoramica posta nel Mediterraneo » — geograficamente destinate all'assolvimento della funzione di saldatura e raccordo entro le nuove direttrici degli scambi internazionali, in buona parte orientati verso il bacino mediterraneo per la valorizzazione dei paesi

africani ed asiatici (C. Castellano).

Ma in ordine a siffatti validissimi presupposti, una analisi dei diversi interventi predisposti dalla legislazione nazionale e regionale per l'attuazione di una politica turistica che della Sicilia Occidentale dovrebbe fare uno specifico « centro di convergenza di interessi italo-europei ed euro-mediterranei », confrontata con la realtà nella quale il territorio si trova, diviene immediatamente esercizio di innumerevoli rilievi e di forse troppo facili critiche.

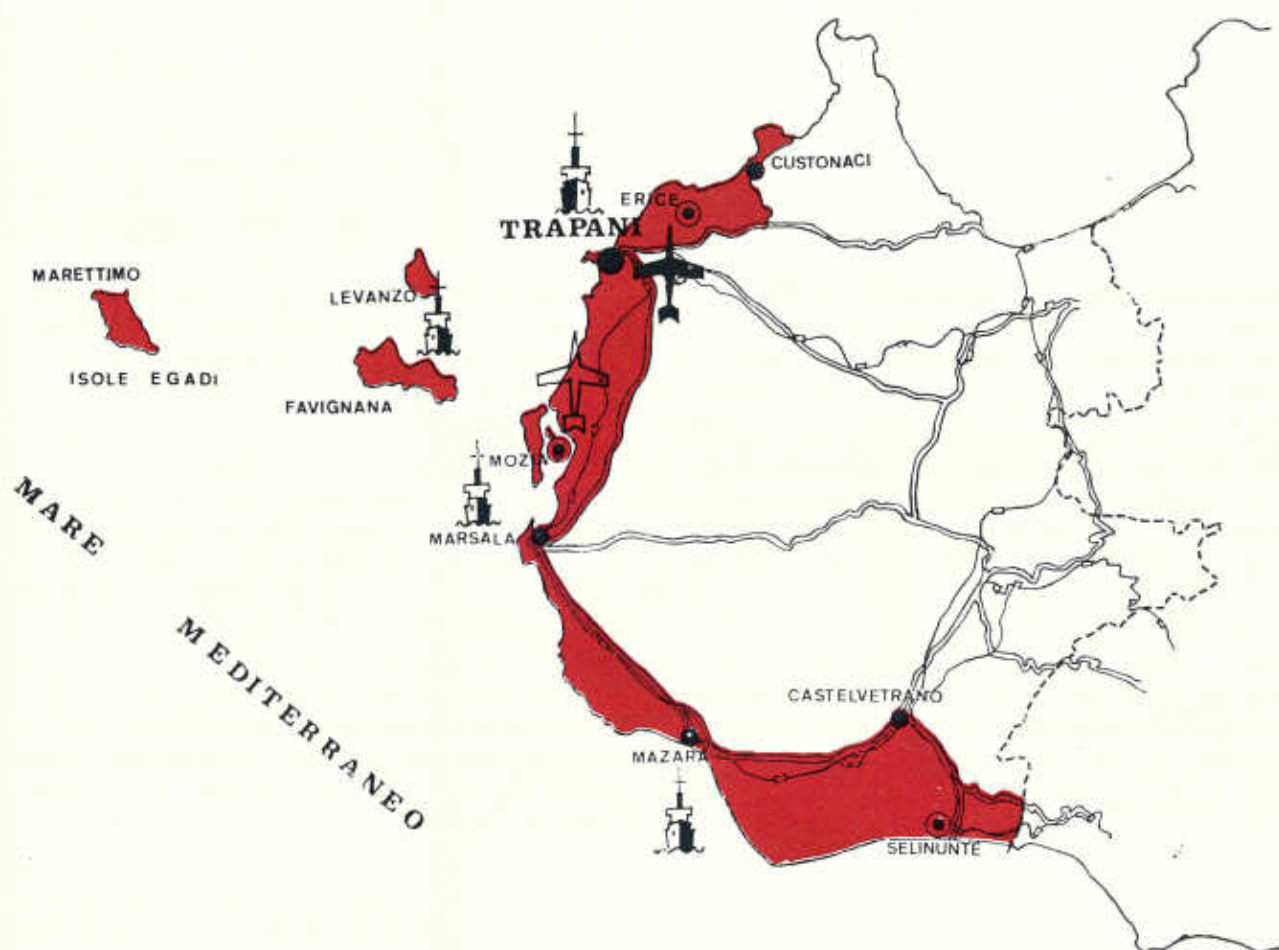
La attuale fase depressiva che vede il turismo nella Sicilia Occidentale (non meno, purtroppo, che nel resto dell'Isola) confinato ai margini dell'attività economica e sociale, accentua e definisce nettamente lo standard di « marginalità » del triangolo in esame; le cui vocazioni naturali e di attitudine attendono una valorizzazione da diagnosticare, prima che in teoria, dalle dichiarazioni spesso scottanti che i turisti, operatori economici, studiosi, gruppi di affari, compagnie di viaggi, commercianti, hanno rilasciato gratuitamente o dietro specifica richiesta di opinione.

A questo corredo di osservazioni vanno naturalmente aggiunti i dati obiettivi ricavati dalla situazione delle comunicazioni — marittime, aeree, ferroviarie e stradali — e dai termini del problema alberghiero.

La « 46 », la « 717 », l'altra nuova Legge già in corso di elaborazione da parte del Ministero del Turismo sulla incentivazione degli investimenti in questo settore secondo una determinata redistribuzione territoriale e una selezione qualitativa delle aree, aprendo vaste disponibilità finanziarie, sembrano offrire, in atto, possibilità quasi taumaturgiche di pieno impiego. Ma è ovvio che, anche muovendosi su basi di informazioni raccolte con metodo scientifico che va ispirato a criteri di redditività (ma che sembra attribuire alle istanze di natura psicologica un ruolo di scarso rilievo) l'aliquota del bilancio da investire deve seguire graduazioni di priorità.

L'area turistica siculo-occidentale detiene una potenzialità di offerta ovviamente superiore a quello che è lo status quo. Il punto-chiave di tutta la sua problematica è — lo ripetiamo — la possibilità di svin-

COMPENSORIO TURISTICO TRAPANESE



... con la sua realtà e la sua programmazione. Da anni le speranze coltivano i progetti, da anni la necessità di una reale incentivazione si fa sempre più urgente. Le nuove leggi, così come per i compensori palermitano e agrigentino, sembrano ora assicurare una concretizzazione di queste speranze. Avremo finalmente interventi senza accademie e dispersioni?

colo dal suo attuale ruolo di ambulacro in technicolor che, specie per il comprensorio agrigentino, la obbligano ad una fuggevole vita di riflesso.

Mai come per questa porzione di Sicilia può risultare calzante ed intenzionale lo slogan recentemente lanciato, in materia, dall'estero: « turismo, non per il turismo, ma come veicolo e leva di tutte le iniziative e di tutte le imprese ». Ma quale potente leva non occorrerebbe muovere qui per sistemare definitivamente tutta la rete stradale dei tre comprensori occidentali, tutta da allargare, rettificare, ammodernare, correggere nelle curve pericolose, ecc.

Quale leva riuscirà finalmente — muovendosi — ad aprire al traffico l'autostrada Palermo-Catania, a varare la prospettata Messina-Palermo (P. Raisi)-Trapani-Mazara del Vallo, le due superstrade Palermo-Sciacca-Agrigento, a completare la P. Empedocle-Agrigento-Caltanissetta-Enna, il grande tronco che andrà ad innestarsi all'autostrada centrale dell'Isola: nessuna autostrada c'è nel comprensorio agrigentino, nessuna nel comprensorio trapanese, nessuna — all'infuori del breve tratto fino all'aeroporto di P. Raisi — in quello palermitano, né alcuna altra arteria a scorrimento veloce.

Pochi sono i collegamenti ferro-

viari con il Continente, e tutti terminali a Palermo, per non parlare delle squallide condizioni dello scalo ferroviario di Agrigento (a scartamento ridotto, binario unico e non elettrificato) e di Trapani anch'esso, oltre che terminale, a binario unico e non elettrificato.

Gli aeroporti? Manca un'altra pista a quello di P. Raisi, uno scalo che ha una sola relazione con Tunisi; da Birgi, nel comprensorio trapanese, c'è un volo settimanale per Palermo e uno quotidiano per Pantelleria. E quanti sono gli aeroporti abbandonati in questo polo globale, come Sciacca o Lampedusa e quanti quelli insufficienti come Pantelleria? Eppure sono quasi trenta le compagnie aeree interessate ai collegamenti Europa-Africa, compagnie che complessivamente mantengono circa 300 collegamenti binati con le principali località dell'Africa Mediterranea, ma tutte o quasi tutte scartano lo atterraggio in Sicilia.

Ben 27 sono le Compagnie di navigazione (dati della Shipping Guide) interessate ai collegamenti fra i porti europei e quelli africani, ma dal porto di Palermo c'è solo una linea per Tunisi e nient'altro dalla Sicilia Occidentale.

E non è difficile supporre che il porto di Palermo, ove venissero sistemate e potenziate banchine e fondali e sensibilmente ridotti i co-

sti di servizio, potrebbe invece divenire « lo scalo di transito mediterraneo » per eccellenza, punto focale di convergenza dei traffici internazionali che si snodano lungo la rotta Gibilterra-Suez e che investono l'attività di tre Continenti (F. Bommarito).

Altro porto — nel comprensorio trapanese — inoltre, che servirebbe in pieno una autentica politica turistica mediterranea, sarebbe quello di Mazara del Vallo, al termine di una autostrada Messina-Palermo (la naturale continuazione della Autostrada del Sole). Da qui, un servizio di navi-traghetto costituirebbe un vero e proprio canale merceologico e turistico Europa-Africa.

Evidentemente non si può prospettare molto, perché se le intenzioni della politica turistica sciorinate sulla stampa sono generose, i fondi non sono poi incalcolabili. Sono preferibili pochi interventi chiave, scelti tra i coefficienti realistici e pratici di possibilità economiche trascianti, diremmo quasi circostanze introduttive per un impulso allo sviluppo integrale, per conseguenza, di tutto un comprensorio.

Ed è ben noto quali e quanti siano i valori artistici, storici, archeologici, le attrattive naturali, gli itinerari turistici, i centri per un turismo di cultura internazionale già abbastanza conosciuti oltre confine, che ciascuno di essi può offrire; valori legati a nomi che oggi costituiscono capisaldi sicuri del turismo regionale. Palermo con Monreale, Cefalù, Bagheria, Segesta; Agrigento con la Valle dei Templi, Sciacca, Eraclea Minoa; Trapani con Erice, Selinunte, Mozia, le Egadi, Pantelleria.

Ma allorquando codesti centri siano stati resi convenientemente raggiungibili dalla fluidità di un nuovo turismo, è del pari assolutamente importante che essi non si chiudano a ganascia, una volta raggiunti, sul bendisposto visitatore. Nel Kenia, le entrate dovute al turismo sono salite nel 1966 da 3 a 10 milioni di sterline. Ma come? Promuovendo, in contemporanea con la realizzazione alberghiera, anche una atmosfera di sincera, simpatica cordialità, entro la quale lo straniero non avvertirà mai quella spoezzante sensazione d'esser piovuto come Dollar Bill tra i parenti poveri. L'industria del turismo avrebbe bi-



Il «Coton» di Mothia: una suggestiva inquadratura, dove la storia sembra essersi fusa nel verde silenzio delle acque. Meta di studiosi, attende ancora oggi una maggiore « apertura » al suo favoloso messaggio

sogno qui da noi (ecco perchè abbiamo fatto in precedenza riferimento a fattori di natura psicologica) di un suo Codice: diciamo — una specie di «cibernetica del giusto mezzo».

* * *

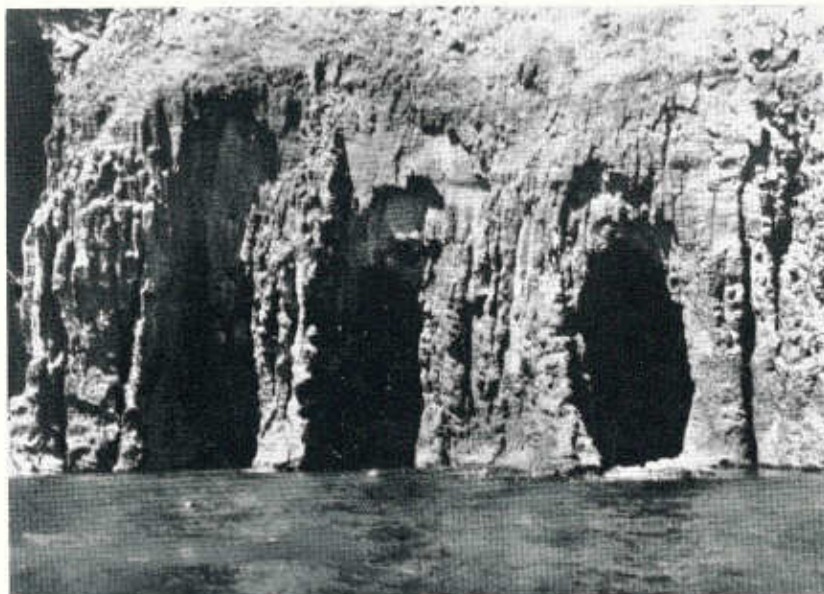
Se dunque il primo comma di soluzione alla problematica propostaci è costituito senz'altro dalla realizzazione delle infrastrutture necessarie, primarie e ricettive (dal momento che i posti letto sono pressoché interamente concentrati nei capoluoghi dei tre comprensori), più una oculata politica di prezzi di incoraggiamento, quello che è l'indirizzo di trasformazione — in rapporto alle nuove tendenze del turismo internazionale — sollecita come impostazione (e non a lungo termine) per la riviera trapanese e l'hinterland dei «tre golfi» una precisa inserzione nel mercato eurafriano e quindi in un solido circuito economico non suscettibile di saturazione a breve scadenza.

Per il comprensorio dei «templi», la soluzione del problema infrastrutturale e alberghiero equivarrebbe a portare a pieni livelli (con conseguente nuova autonomia da rebound) non solo il concentramento del prevedibile afflusso turistico circolante, ma anche di un turismo di soggiorno extraregionale, quello climatico e di escursione.

Sappiamo che con la Legge reg. 46 sono disponibili 14 miliardi e 186 milioni di lire per contributi a fondo perduto in investimenti alberghieri, gestione di servizi di trasporto aereo, manifestazioni varie, impianti sportivi e sovvenzioni ai vari E.P.T., alle Aziende di Soggiorno e Associazioni Pro-loco organismi tutti affetti, da tempo incalcolabile da anemia aplastica, senza cioè speranza che si riformino i globuli rossi.

Sappiamo che la «717» prevede interventi finanziari per 50 miliardi di lire per infrastrutture generiche e altre infrastrutture a servizio degli insediamenti turistici; 45 miliardi per credito alberghiero e altri 12 per contributi a fondo perduto.

Esistono poi altre disponibilità —



Le grotte marine dell'isola di Pantelleria. Ma quanti turisti possono agevolmente raggiungere questo indescrivibile lembo d'Africa, quasi dimenticato sul mare e quanti possono soggiornarvi per scoprire la splendida realtà mitologica, storica e naturale?

come si è detto avanti — incluse in una legge allo studio presso il Ministero del Turismo. Il quale, intanto, potrebbe, in questa immediata fase, provvedere d'intesa col Ministero dei Trasporti ad una già sollecitata revisione della politica dei trasporti, onde agevolare il flusso turistico verso il Sud, quel flusso che in pratica, oggi si arresta sul golfo partenopeo.

E' stato annunciato, comunque, a nostro confronto, e proprio in questi giorni, una intensificazione dei collegamenti via mare fra Sicilia e Nord Africa (Napoli-Palermo-Tunisi; Catania-Siracusa-Malta-Tripoli; Napoli-Catania-Siracusa-Malta-Bengasi); un potenziamento dei servizi aliscafi fra Palermo e le Eolie e un ribasso «turistico» delle tariffe aeree stabilito dalla IATA (Associazione Trasporti Aerei Internazionali).

Qualcosa si muove, dunque.

Se è cosa veramente degna e giusta che la legislazione nazionale e regionale si preoccupi di impiantare una visione coordinata dei problemi del turismo siciliano ai fini di un intervento globale e coordinato, è altrettanto giusto che sia

consentito a noi di dire, col Prof. Castellano, e in forza di una sconcertatissima esperienza, che non è ormai più, in quest'ora zero, questione di strumentalità, quanto di funzionalità degli strumenti già approntati e di maggiore sensibilità da parte della classe politica che non vorremmo sapere più fatta di soli e sicuri satrapi in doppiopetto.

Si potranno scrivere ancora centinaia di servizi, promuovere decine di Convegni (e quanto non è già stato esaurientemente e brillantemente detto e sviscerato nel famoso Convegno Internazionale del Mediterraneo svoltosi ad Erice nel 1958!), stendere «Carte» e fondare «Centri», moltiplicare Leggi scatenando relative procelle di emendamenti, ma se non ci si renderà conto di essere già in ritardo, e in ogni senso, rispetto non diciamo alle altre Nazioni ma alle stesse regioni della nostra Penisola, quel capitale di pareri e di miliardi resterà ancora prestigioso gioco di incastri e bussolotti e le nostre speranze una cambiale, rinnovata ogni volta con un raddoppio della cifra.

MIKY SCUDERI

CELEBRATA AD ERICE

LA VII SAGRA DELLA BIBBIA

Il tema di questa edizione « Dal-l'Egitto al Sinai: Pasqua ed Alleanza » è stato prospettato nella sua vitale attualità moderna da tutta la propaganda giornalistica e visiva, diffusa da intelligenti servizi sui quotidiani regionali e nazionali e tramite la RAI-TV.

Sulla portata spirituale e sul significato del tema in continuo riferimento alla storia della salvezza si sono soffermate, da diversa angolatura, le relazioni.

La prolusione, tenuta dal segretario sacerdote Salvatore Corso, ha richiamato tutta la tematica inquadrandola in termini ecclesiastici. Il titolo « Pasqua ed Alleanza della Chiesa » voleva agganciare a una presenzialità degli eventi salvifici nella vita della comunità — Popolo di Dio, come già nella vita di Israele — Popolo di Dio.

Il rendimento di grazie a Dio, che era riecheggiato all'inizio della seduta con il canto allelujato del salmo 135, era additato come risposta agli interventi di Dio nella storia del suo popolo con cui Egli si era manifestato. La proclamazione dei prodigi da Dio compiuti, diventa allora, in un primo senso, « profezia », cioè visione della storia alla luce del disegno di Dio, dove i fatti dell'Esodo acquistano vera significazione di fede. Sotto l'influsso dei profeti il canto delle meraviglie operate da Dio diventa ancora « profezia » in senso pieno, cioè annuncio e garanzia di un futuro intervento liberatore. Tutta la storia d'Israele, che inizia con l'Esodo, appare come un susseguirsi di richiami e di aspettative. La realtà di ogni momento non è vissuta per se stessa, ma contiene il passato e annuncia il futuro. Non si tratta solo di una reminiscenza, di un ricordo del passato né di un simbolico anticipo del futuro: l'efficacia degli interventi passati continua nel ricordo e lo rende presente e insieme proclama la fedeltà di Dio per l'avvenire.



Notevole è stato l'intervento di personalità civili e religiose durante le manifestazioni della « VII Sagra della Bibbia ». Nella foto, fra gli altri, il Sindaco di Erice, Avv. Alberto Sinatra, S. E. Rev.ma Monsignor Francesco Ricceri, Vescovo della Diocesi di Trapani e l'On. Comm. Dr. Aldo Bassi, Deputato al Parlamento Nazionale

L'Esodo viene così a rivivere nelle celebrazioni della Pasqua e dell'Alleanza che scandiscono il ritmo della storia ebraica e ne fanno una storia sacra, storia della presenza di Dio, storia della salvezza dell'uomo.

Il « memoriale » della Pasqua ebraica è un rito che conduce a vivere oggi la Pasqua della liberazione e l'Alleanza del Sinai.

Siamo così dinanzi ad una realtà sacra che è segno degli eventi già vissuti da precedenti generazioni ed è insieme segno e premessa di azioni future di Dio. La Pasqua ebraica, la rinnovazione dell'Alleanza sono dunque Mistero, sacramento, cioè segno sacro della salvezza.

In una notte di Pasqua, a com-

piere tutte le attese, il Messia sarebbe venuto.

In Lui culmina tutto il piano di Dio, preparato nell'Antico Testamento, nella Pasqua e nell'Alleanza, nella storia del Popolo di Dio.

Nella pienezza dei tempi Gesù vive la sua « Ora », Egli stesso è il « mistero » nascosto da secoli in Dio e finalmente manifesto. Egli è l'annuncio che riassume i tempi trascorsi, è « profezia ». Nell'Antico Testamento il « Mistero » è fede e speranza dell'attesa; nel Nuovo Testamento la realtà è Cristo. Ambedue si includono e si richiamano. Ciò traspare anche dall'esegesi dell'evangelo, di Paolo e di tutti gli scritti neotestamentari, dove la tematica dell'Esodo si scopre in tutte le sinuosità.

Cristo è Egli stesso la nuova Alleanza e la vera Pasqua e insieme preannunzia realtà a venire, per la consumazione del piano salvifico. In questo senso più pieno Egli è ancora «profezia» e «mistero», orientato cioè alle ultime cose, all'escatologia. Cristo è dunque al centro, il Mistero, che riassume il passato sacrale e inizia il futuro proiettato verso il suo ritorno. Il tempo che la Chiesa, continuazione d'Israele e Corpo di Cristo, vive è il tempo del «mistero», in cui ciascuno viene inserito con il battesimo, nella partecipazione all'Eucarestia, Pasqua ed Alleanza del Cristo Glorioso e insieme della Chiesa.

La Pasqua e l'Alleanza non devono così intendersi come avvenimenti che furono, ma ritornano, rivivono di continuo nella Chiesa.

Questa impostazione, che l'oratore ha intenzionalmente proposto, è riecheggiata nelle relazioni magistrali del prof. don Gabriele Miola del Seminario Arcivescovile di Fermo.

Il giovane biblista ha rivelato profonda conoscenza dei dati storici e geografici unita a una visione teologica moderna non comune. Le sue dotte relazioni, intercalate da frequenti letture dal Vecchio Testamento, illustrando il fatto, le tappe ed il significato dell'Esodo, hanno messo in luce tutto il percorso compiuto dagli Ebrei sotto la guida di Mosè, condottiero, profeta, legislatore, dalla fuga d'Egitto, attraverso 40 anni di peregrinazioni nel deserto del Sinai, fino alla Terra Promessa. Dal punto di vista storico, l'Esodo è la prima esperienza comune di Israele che dà la coscienza di popolo a questa gente sparsa in Egitto. L'Esodo, da parte di Dio, è il mantenimento delle promesse fatte ad Abramo; questo motivo sta alla base della storia d'Israele che vede realizzata la parola, la promessa di Dio. Da parte di Israele è il fondamento della sua fede. La liberazione dalla schiavitù d'Egitto non fa correre il popolo verso una libertà sfrenata, perché esso si mette al servizio di Dio trovando così la sua libertà, la vera libertà.

Principale figura dell'Esodo è Mosè, che la Bibbia presenta principalmente come mediatore tra lo uomo e Dio, il quale si manifesta come fuoco, come aria, dando a Mosè la percezione della presenza del Signore ed instaurando con lui

un vero dialogo. In oriente conoscere il nome di una persona significa entrare in relazione con lei. Jahvè, voce verbale non precisabile e che significa «Colui che è» o «Colui che sarà» o «Colui che era», fu nome sacro per Israele ed a un certo punto, per timore riverenziale, Israele non pronuncerà più Jahvè ma ad esso sostituirà il nome comune di Signore.

Sintetizzando la figura di Mosè nei suoi aspetti di condottiero, profeta, legislatore e più ancora di mediatore, don Miola faceva sempre riferimento a Cristo, che supera la legge mosaica e che è il vero mediatore di un rapporto che già Mosè intendeva e aveva sperimentato con Dio. Il Nuovo Testamento richiama continuamente Mosè immagine e tipo di Cristo Capo.

Nella relazione «Verso il Sinai: l'Alleanza», ha sottolineato che il punto culminante non è quello di lasciare l'Egitto, ma quello di formare un popolo che si avvia verso la Terra Promessa.

Il dramma di Israele è quello della chiamata ad essere popolo di Dio e il ricorrente rifiuto verso Colui che lo salva.

Il relatore don Miola è passato all'analisi di alcuni testi (che, come nella prima e nella seconda sua relazione, erano declamati da giovani e signorine) sull'Alleanza del Sinai. Il patto tra Dio e il suo popolo veniva impostato nelle categorie sociali e nelle caratteristiche proprie. Attraverso l'esperienza e non una speculazione filosofica Israele fonda il suo monoteismo accettando il Patto che garantisce la fedeltà di Dio, che manifesta nella nube la sua presenza in mezzo al popolo. Questi è peculiare possesso di Dio, regno di sacerdoti, cioè popolo che rende il vero culto, gente santa.

La Nuova Alleanza sarà stretta con tutti i popoli e mediante Cristo, nella pienezza della Rivelazione. Il popolo dei salvati attraverso il battesimo, passaggio dalle acque, è il popolo cristiano, nuovo Israele.

Preziosi sono stati i contributi delle relazioni «Israele è il nuovo popolo di Dio» del Dott. Mario Inglese e «Questo è il sangue della Alleanza» del Prof. Francesco Luigi Oddo.

Il primo si è attenuto ad una terminologia di calore umano che fa considerare attentamente il dramma di Israele popolo, nella cui sto-

ria entra il Dio della Rivelazione come Dio di Israele. Richiamandosi alla Costituzione sulla Chiesa del Conc. Vaticano II (n. 9), il Dott. Inglese ha ribadito l'aspetto comunitario della salvezza e la convocazione di ciascuno ad entrare a far parte del Popolo di Dio. Così egli direttamente passava a parlare del Popolo della Nuova Alleanza, della Chiesa, che opera nel mondo e concretizza la sua missione per tutte le genti.

Lo studio del Prof. Oddo ha puntualizzato l'Alleanza come invito ad una comunione di vita. Questa si esplicitava in un rito di sangue e si concludeva in un banchetto sacro. Attraverso l'Alleanza Israele è cosciente della sua appartenenza a Dio come popolo e nel rinnovarsi di essa rivive la salvezza di Dio. Esplicito ampio collegamento deve essere instaurato con la nuova Alleanza. Cristo muore in croce, come vero agnello e consuma un sacrificio. Nella Cena Egli anticipa in un rito la sua offerta e, chiamando i suoi al banchetto di comunione, riprende le parole dell'Esodo «Questo è il sangue dell'Alleanza» pronunciandole sul calice. La Messa dunque è un'Alleanza tra Dio e l'uomo, la nuova Alleanza in Cristo.

Le due relazioni del sabato 12 agosto, «Cristo nostra Pasqua» e «Impegno di Alleanza per vivere la Pasqua», più direttamente hanno affrontato la tematica del Nuovo Testamento con immediatezza ed attualità per la vita ecclesiale oggi.

In «Cristo nostra Pasqua» il sacerdote Corso ha ripreso e ampliato i tratteggi dati nella prolusione. La Pasqua, festa principale degli ebrei, veniva esaminata nei testi biblici principali e nelle sue confluenze, in origine sacrificio dei pastori (agnello) e poi prima offerta delle primizie (pani azzimi). Lo Esodo come fatto storico dà unità alle celebrazioni della Pasqua e ne commemora il significato di redenzione-liberazione e Alleanza-comunione di vita. Pasqua, festa di speranza, era collegata alla manifestazione del Messia nella notte.

L'analisi dei testi neotestamentari rileva come Gesù, partecipando alla Pasqua, ne cambiò il senso, progressivamente additato come vero Agnello e Servo di Jahvè. La nostra Pasqua è Cristo nel sacrificio — banchetto di comunione, nel quale i «suoi» lo attendevano e

lo attendono, Risorto, Glorificato, Spirito vivificante e trasmettitore dello Spirito. La Pasqua è così il Mistero della Chiesa, perchè la salvezza si definisce in termini di Esodo, come redenzione e comunione di vita. Questo Mistero Pasquale, che è Cristo, rivive attraverso i sacramenti, ciascuno dei quali è Pasqua, mentre ogni domenica è Pasqua.

Mons. Michele Manuguerra nella relazione finale ha vigorosamente marcato l'apporto personale nell'impegno comunitario del popolo di Dio. La fragilità dell'uomo si incrocia con la fedeltà di Dio e si compie un Patto-Alleanza che sempre si rinnova in una storia di perdono, di grazia, di amore.

L'Alleanza del Sinai si protende verso la Nuova ed Eterna Alleanza nel Sangue di Cristo.

Nella mattinata di giovedì 10 agosto, dopo una « Celebrazione della Parola di Dio », don Miola aveva svolto per i sacerdoti convenuti da tutta la diocesi una relazione su « Sacerdozio levitico e Sacerdozio a immagine di Cristo Capo », con ampi riferimenti pastorali e ai documenti conciliari. Era seguita attenta e vivace discussione.

Ciò che ha costituito una notevole innovazione rispetto alle precedenti edizioni della Sagra, è stata la istituzione di una giornata dedicata ai giovani. Nella mattinata del 12 agosto, sempre nella Chiesa di San Martino, gremita in ogni ordine di posti, Mons. Michele Manuguerra ha tenuto di fronte ad un uditorio, insolitamente attento e formato quasi esclusivamente di giovani, una conferenza sul tema: « L'amore nel piano di Dio ». E' seguito tra i giovani ed il conferenziere un proficuo dibattito, che è valso a smitizzare certe convinzioni, ad affrontare con coraggio e spirito critico argomenti dai più considerati ancora tabù, superando perplessità e posizioni arcaiche e



Un angolo della « Mostra del Libro Sacro », inaugurata il 31 Luglio, che ha riscosso larghi consensi per le pregevoli opere esposte e per la partecipazione delle principali Case editrici

dando nel contempo ai giovani piena coscienza di se stessi e l'assicurazione che la Chiesa guarda a loro con rinnovato interesse, senza false ipocrisie. Alla fine del dibattito, i giovani hanno chiesto ed ottenuto che gli organizzatori, a partire dalla prossima edizione della Sagra, dedichino loro due intere giornate.

Tra le manifestazioni collaterali la « Mostra del Libro Sacro », con la partecipazione di parecchie Case Editrici, ha richiamato l'attenzione fin dal 31 luglio. Similare significato ha assunto, inaugurata a termine delle sedute di studio il 13 agosto, la « III Mostra d'Arte Sacra Contemporanea », che ha visto con-

venire numeroso pubblico, come per le edizioni precedenti.

Il concerto di Musica Sacra è stato strettamente intonato alla Bibbia. I Piccoli Cantori di Marsala hanno fatto rivivere momenti di alta spiritualità con la corale applaudita esecuzione di Salmi in lingua italiana e musica moderna.

La mattonella - ricordo, come ogni anno, ha voluto essere una sintesi della Sagra con le parole « Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo », ed insieme un invito alla prossima edizione il cui tema è stato così annunciato: « La Terra Promessa ».

S. C.

Mr. Philip Dedoo e Mr. Gregori Tamakloo, ghanaiani. Il primo, managing director della COSMOS TRADING con sede ad Accra, l'altro un operatore plurilaureato che vive a Roma e mantiene rapporti di organizzazione mercantile tra l'Italia ed il suo Paese che, come la Nigeria e tutto il West Africa, svolge il traffico di import-export attraverso alcune Compagnie, europee per l'80 per cento, e siriane, indiane e libanesi per il resto.

Pur non potendo più essere considerato regione sottosviluppata, il Ghana, che si è costituito in Repubblica indipendente il 1° luglio 1960, non ha ancora acquisito la indispensabile esperienza commerciale per trattare direttamente con i mercati esteri.

Mr. Tamakloo lavora per conto della GAMA EXIMP, parla l'italiano, è giovane come Philip. K. Dedoo, ma ha un tono di voce sommesso e sembra pesare le parole, mentre l'altro, il managing, dietro le lenti scure, tace compostamente, valutando dalla sua parete di silenzio, gli interlocutori ansiosi di comunicare la cordialità latina oltreché la validità di certi esemplari di prodotti.

Interessata alla produzione industriale trapanese una missione economica del Ghana

Non si direbbe, ma è gente sofisticata; è una Nazione che ha il più alto reddito medio pro capite fra tutte le popolazioni d'Africa. Volubile per natura, ora che si sente la terra ben solida sotto i piedi, disponendo, oltre che dell'indipendenza, anche di un potere di acquisto molto elevato, si orienta alle scelte con criteri assai esigenti e, come acquirente, è senza dubbio fra i più difficili ed imprevedibili.

All'interno del Ghana, il commercio è esercitato solo come «petty trade» (commercio al minuto), quello della bancarella, da parte delle numerose «mammy traders» (venditrici abilissime) ma si traffica solo ciò che la terra e il modesto artigianato producono. La classe media, la nuova classe media ghanaiana, non ha ancora dato uomini d'affari in grado di organizzare la richiesta, qualitativamente sempre crescente, da parte delle nuove classi abbienti,

ed impera quindi un gran numero di complessi privati, per la maggior parte inglesi (non bisogna dimenticare che il Ghana fa ora parte del Commonwealth britannico) che curano, capillarmente, le forniture ad un mercato che ha bisogno di tutto, attraverso i technical departments, rami specializzati in possesso di una vastissima esperienza, esperienza soprattutto della mentalità locale.

«Madame...» sussurrano i due, inchinandosi compitamente, nel saluto, tenendomi la mano come terrebbero quella di Alexandra di Kent.

Ed io penso quando cammino ha compiuto in questi ultimi anni la loro storia.

Questi due giovani compassati, vestiti ineccepibilmente di blu, ricevuti qui dal Prefetto con tutti i riguardi dovuti ad una rappresentanza straniera, ospiti graditi dei nostri complessi industriali, con self



control e abitudini precise (il cognac, liscio, alle 11 del mattino), diplomatici quanto Ulisse e Mazarino messi insieme, che ti anticipano elegantemente il benvenuto nel loro Paese come se già prendendo la Ghana Airways Ltd, scendessi ad Accra (si pronuncia Accrà), sono i discendenti dei sudditi della Gold Coast (la Costa d'Oro), colonia Britannica dal 1874, terra di tribù fierissime e selvagge, i leggendari Ashanti (e Salgarì ci ha dipinto assai efficacemente i loro boia, affettatrici meccaniche di teste ed arti vari), terra di foreste impenetrabili, di violenti «squalls», tempeste che sconvolgono la terra e gli argini del «Grande Fiume», il Volta. E quando nel 1957, la Costa d'Oro acquistò la propria indipendenza dal dominio inglese, fu precisamente dalla anima popolare, dagli estremi di una antica leggenda che fu tratto il nome nuovo da dare alla nascente Repubblica, Ghana.

Un territorio di 62.000 Kmq. circa, che si affaccia sulla costa occidentale dell'Africa con un importante porto, Tema, presso il quale l'ENI ha costruito una raffineria del valore di 8 milioni e mezzo di sterline.

Gli italiani, benchè in minoranza rispetto ai 4000 e passa cittadini britannici e ai mille libanesi e ad altri nuclei diversi, hanno lasciato e venno lasciando tracce notevoli del loro lavoro laggiù.

Negli ultimi quattro anni, tra l'altro, hanno realizzato a Kosombo, il Volta Electric Project, un complesso in muratura di due dighe facienti parte di una grande centrale idroelettrica, della potenza di 768 Mw, sul fiume omonimo.

E' uno Stato che possiede due grandi fonti di ricchezze, il cacao e il legname, il primo, prodotto in una media annuale di 230.000 tonnellate, che costituiscono le principali voci di esportazione. Ma ha bisogno di tutto, di qualsiasi genere di macchinari, manufatti, ecc. ed è oberato di offerte da mercati di tutto il mondo. Deve costruirsi le sue città, le ferrovie, la flotta peschereccia, è tutto proteso ad elevare il tenore di vita della popolazione, sull'esempio delle colonie straniere, e mentre da un canto programma una politica di investimenti riservata allo Stato, dall'altro molto accortamente incoraggia, in ogni forma l'iniziativa privata e gli investimenti stranieri che, in pratica si risolvono

in concreti vantaggi per l'economia locale. Ne è derivato, con la moltiplicazione degli edifici, degli impianti e dei macchinari, quell'aumento del potere d'acquisto cui accennavamo in principio e quel migliorato standard di vita che li rende ora tanto misurati nelle scelte.

Mr. Dedoo e Mr. Tamakloo sono venuti a Trapani accompagnati dal dr. Gaspare Garrafa, Amministratore della GAMA EXIMP, interessati alle voci della nostra produzione, per un esame della stessa e delle possibilità di avviare concreti rapporti commerciali con il loro Paese.

Dopo il cordiale ricevimento in Prefettura, hanno visitato, sotto la guida del Com.te Abate, gli impianti del Bacino di Carenaggio, attenti alla gamma completa delle forniture, sia per quanto riguarda naviglio da pesca che bullonerie per strade ferrate.

Sono quindi passati alla Camera di Commercio, nella mattinata del 12 settembre, per un colloquio con il Presidente Avv. Catalano che aveva convocato, oltre ad alcuni esponenti gli Organi Camerali, anche lo On. Dino Grammatico, nella sua qualità di Presidente della Associazione trapanese degli Industriali del marmo, un materiale finora pressochè sconosciuto negli impieghi edilizi ghanaiani. I due operatori africani hanno voluto prendere visione dei diversi tipi di materiale prodotto dal bacino marmifero trapanese che l'On. Grammatico ha dettagliatamente loro descritto, mostrando una ricca campionatura.

Il colloquio di affari si è poi spostato fra le attrezzature di una grande segheria locale, dove gli Ospiti stranieri hanno potuto rendersi conto personalmente dei vari sistemi di lavorazione e delle diverse tranches che è possibile ottenere dai nostri marmi dei quali — candidamente — hanno ammesso di non conoscere prima d'ora l'esistenza.

L'Africa, il Sud Africa produce, è vero il «nero-fine Marlin» e il «nero ordinario Kiplaas», il «nero imperiale Belrock» ma sempre e soltanto di nero si tratta e Mr. Dedoo saggiava invece con interesse il perlato e l'avorio venato. Contrasti? Forse.

Si è parlato dettagliatamente di listini e imballi, della possibilità — superando un volume di commissioni di 500 tonnellate — di chiedere il dirottamento sul porto di Trapani, di un mercantile di linea. Ed è stato deciso, in ultima analisi,

di inviare presso di noi una missione di esperti che approfondisca lo esame del materiale lapideo e prenda gli opportuni accordi in base al volume delle progettazioni edilizie ghanaiane.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, o l'indomani, sarebbero inoltre stati ospiti di una delle più importanti industrie enologiche marsalesi. Il vino laggiù è una bevanda ricercata, ma il diritto doganale che lo colpisce — informa il Bollettino dell'Istituto per il Commercio Estero — contribuisce a farne un prodotto relativamente caro. Le forniture principali, in vini fini e spumanti, provengono attualmente dalla Francia, dalla Spagna: vini «still» (normali) o «sparkling» (spumanti), «red» (rosso) o «withe» (bianchi). Bisogna dire che si è trattato di approcci e rapporti improntati a un cauto ottimismo come è costume della nostra gente d'affari. E' una possibilità che si apre, anzi tutta una catena di possibilità, poichè a parte le comunicazioni ufficiali diramate del Capital Investment Board, che già anticipa il più ampio apprezzamento «se voi potrete assisterci nel nostro sforzo per favorire il nostro sviluppo economico e industriale, informando gli ambienti economici e industriali italiani del nuovo clima favorevole che è stato creato nel Ghana nei confronti dell'investimento privato estero», questa giovane Nazione costituisce realmente un mercato di importanza non marginale, in piena evoluzione, dove molti altri Paesi si stanno impegnando a fondo non trascurando la minima possibilità di introdurre nuove linee.

L'Italia rappresenta già un partner commerciale molto importante per il Ghana ed il volume degli scambi nei due sensi costituisce circa il 25% del commercio estero del Ghana, che ci vende legname da costruzione, cacao e bauxite e importa da noi una ampia gamma di beni di consumo e di impianti industriali.

Ma è possibile prevedere che i rapporti economici fra i due Paesi possano avere, indubbiamente, ulteriori sviluppi.

E l'interesse dimostrato da Dedoo e Tamakloo — che non hanno risparmiato, salvo il riserbo proprio della razza — giudizi positivi e ringraziamenti, ne è prova tangibile.

LAURA NELLI

Il cortile ericino

Forse ogni cortile ericino ha una sua storia.

E' difficile però non solamente scriverla, questa storia, ma anche immaginarla. Come sia nato il cortile, attraverso quali vicende familiari e urbanistiche si sia formato nell'aspetto attuale, è addirittura impossibile anche ricostruire.

E' che il cortile ericino, ciascuno dei cento e cento cortili ericini, ha una sua propria individualità.

Ha, cioè, tutto un insieme di note che lo caratterizzano inconfondibilmente e lo distinguono da un altro che magari gli starà vicinissimo e che pure presenta una sua diversa fisionomia.

Il cortile parla e racconta.

Racconta soprattutto del bisogno proprio dell'individuo mediterraneo di disporre di uno spazio che non sia la strada, ma in cui possa vivere di vita propria all'aperto, la famiglia, prima ed ineliminabile cellula della società.

E racconta ancora. Ed esprime realtà passate e vissute dagli umili e dai potenti.

L'ingresso alla stalla per esempio, che oggi può essere stata avaramente trasformata in normale vano di abitazione, quel solo ingresso ci racconta la sofferenza del lavoro di un « borghese » sbalzato quà e là per le più recondite contrade dell'agro ericino che veniva a trascorrere in famiglia il sospirato periodo del riposo annuale o quella della sosta periodica nei lavori dei campi lontani.

Questo per i cortili più piccoli che tutt'ora presentano un collo di cisterna ed un lavatoio di pietra e che raccontano anch'essi la fatica quotidiana di tante generazioni di massaie.

Sono i cortili più piccoli, quelli in cui però tuttavia perdura l'eco festosa di gridi infantili, di canti e strilli di un ieri remoto segnati dalla loro sorte a seguire il duro lavoro dei padri.

Altri cortili più ampi, più spaziosi, accuratamente lastricati vi sono,

qualcuno dei quali circondato da arcate sorreggenti gradinate e balatoi.

Sono i cortili dei ricchi signori.

Anch'essi sono ormai scomparsi perchè sospinti al piano per motivi diversi da quelli dei più numerosi borghesi.

Qui la storia è diversa.

Questi cortili narrano vicende di ricchezza e di potenza, sottolineate dallo sbadiglio dei portoni degli ampi magazzini che raccoglievano il frutto del lavoro dei feudi: grano, formaggi, vino ed olio.

In tutti i casi, cortili di poveri o cortili di ricchi, si tratta di cortili chiusi, appartenenti ad una sola famiglia.

Ma ve ne sono altri, che raccontano, attraverso segni incomprensibili, le vicende di più famiglie.

Sono, forse, i più antichi. Sono certamente quelli che, se si potesse raccontare, hanno una storia più difficile, più complicata, fatta di testamenti e di lasciti, di liti e di polemiche che han contribuito tutti insieme alla creazione di un ambiente comune, a dare uno sfondo comune alla vita sconosciuta e non ricostruibile di centinaia di famiglie inghiottite dal tempo.

Scomparsi però gli individui, partite le famiglie, polverizzate le generazioni passate, il cortile continua, tuttavia a vivere la sua vita, scandita nel fluire delle stagioni dalla vicenda del verde, dei fiori, del muschio che sempre vi dominano e che sempre vi si rinnovano.

L'ombra e le luci di esse, i suoi fiori ed il suo albero di amarene o di nespole o di pino, il lavatoio, il collo di cisterna, la scala, gli archi o le porte che vi si aprono, raccontano tutti, raccontano sempre la storia antica di una comunità remota, scomparsa, che continua ad esprimersi anche attraverso il cortile, documento di civiltà e di vita, sfondo discreto e silenzioso di nascite, di sofferenze, di gioie e di morti.



Uno scorcio del cortile di Via San Francesco e Via Pilazza. Qui realtà e fiaba sembrano fondersi

Il turista che percorra una qualsiasi via di Erice e si affaccia ad un qualsiasi portoncino, non vedrà mai una stanza interna di appartamento, ma un cortile sempre adorno di fiori e di piante per il quale si sviluppano scale e si aprono finestre e porte.

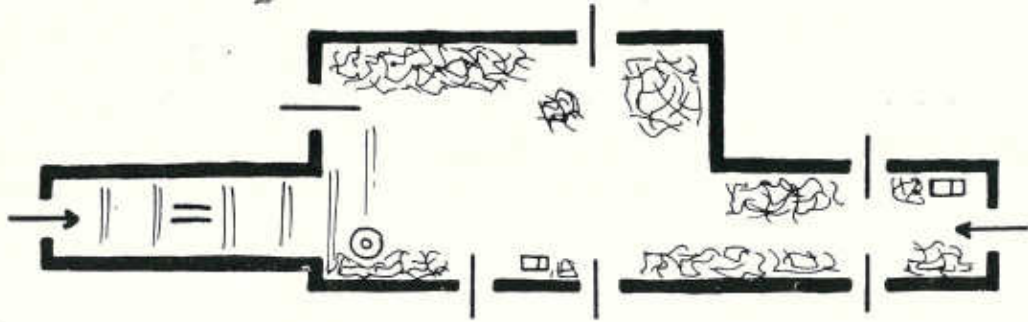
Il cortile è parte integrante della edilizia ericina, una piccola oasi di pace, piena di fascino orientale dove si svolge la vita intima di ogni famiglia, ispirata ad una sentita e spontanea religiosità.

In Erice, scrive Vincenzo Adragna, di rado si vedrà biancheria distesa su corde tirate fra muri esterni, nè persone sedute fuori l'uscio di casa a conversare od a lavorare.

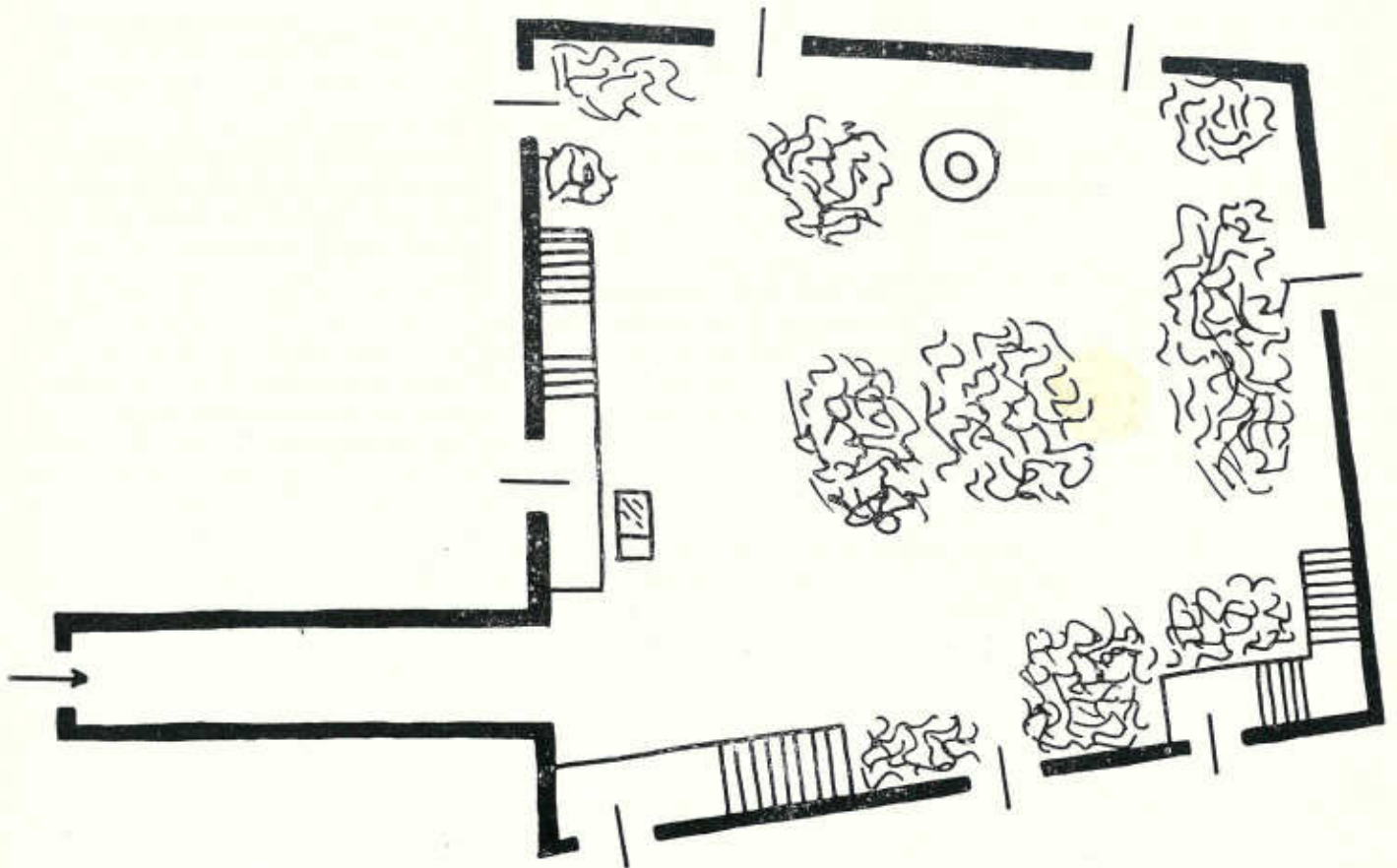
Tutta la vita familiare si svolge nel cortile che è il primo aspetto austero e dignitoso della cittadina.

Considerando che l'architettura ericina è generalmente priva di intonato esterno, prevalendo il grigio della tipica muratura a « pietra vista », si rimane come abbagliati alla vista dei vari colori che regnano nel cortile creando una

ERYCUS



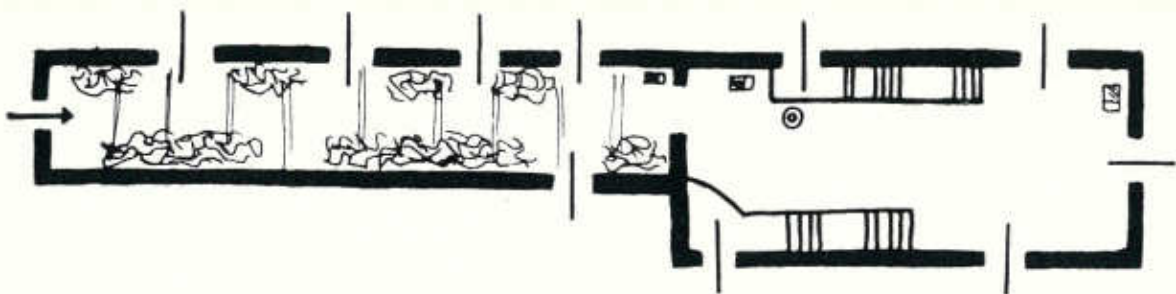
Cortile n. 1 — Tipo C-1/C-3. Ubicazione: Via S. Francesco e Via Pilazza; Pavimento: parte cementato e parte acciottolato; Muri: generalmente intonacati; Numero di aperture: 6 porte e 8 finestre; Elementi: una cisterna e due lavatoi; Note: unico cortile a due ingressi. Unisce quindi inconsuetamente le caratteristiche dei tipi C-1 e C-3. (Per motivi di spazio la planimetria di questo cortile è stata fatta in scala 1/50).



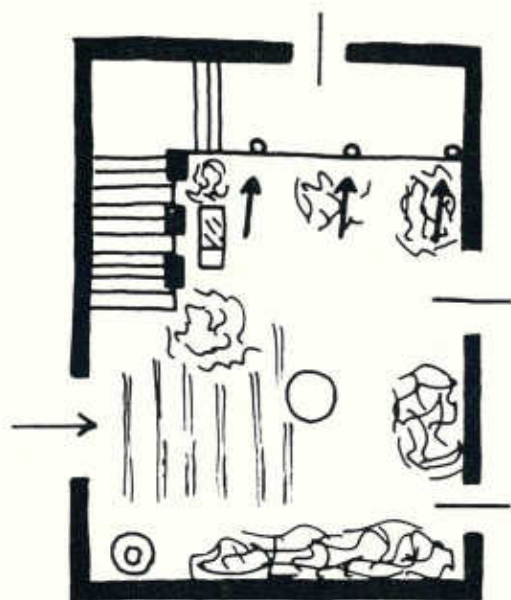
Cortile n. 2 — Tipo A-1. Ubicazione: Via S. Teresa; Pavimento: generalmente acciottolato; Muri: intonacati e a pietra viva; Numero di aperture: 10 porte e 6 finestre; Elementi: una cisterna e un lavatoio; Note: l'ingresso era costituito da un atrio coperto da un vano. A causa del disfacimento che ha subito, rimane soltanto un arco di pietra a tutto sesto.



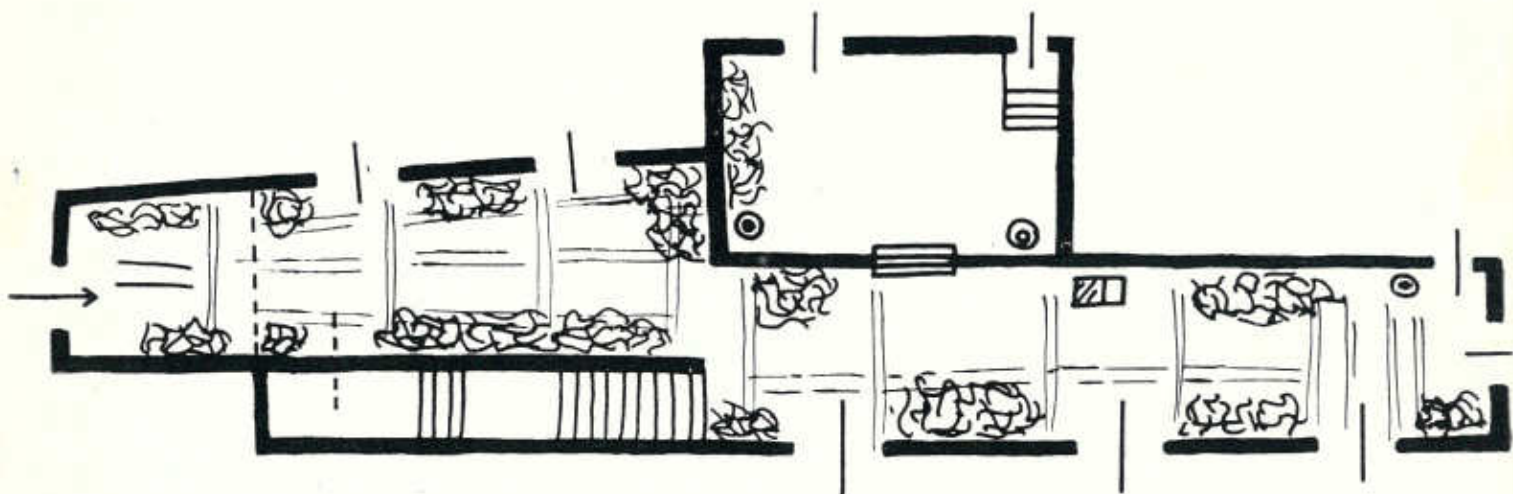
Il cortile di Via Santa Teresa visto dall'ingresso. Da notare l'arco di pietra a « tutto secco » sul quale sovrastava un vano, ora demolito. Anche quest'arco però è in via di disfaccimento



Cortile n. 3 — Tipo B-1. Ubicazione: Via S. Teresa; Pavimento: generalmente acciottolato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 12 porte e 12 finestre; Elementi: una cisterna e tre lavatoi. (Per motivi di spazio la planimetria di questo cortile è stata fatta in scala 1/50).



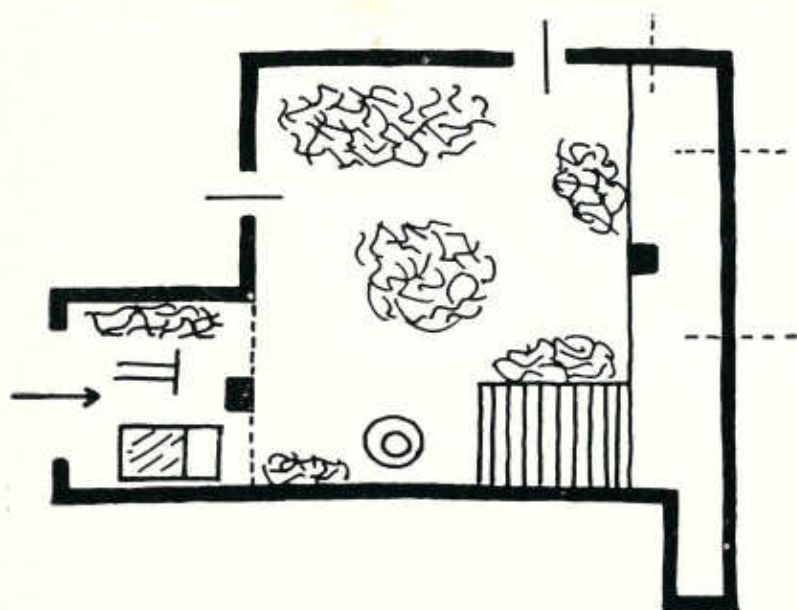
Cortile n. 4 — Tipo A-1. Ubicazione: Via Chiaramonte; Pavimento: ammattonato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 6 porte e 5 finestre; Elementi: una cisterna, un lavatoio e una vasca in muratura contenente fiori. Note: cortile manomesso da recente. Si notano tre interessanti colonne moresche segnate dalle frecce.



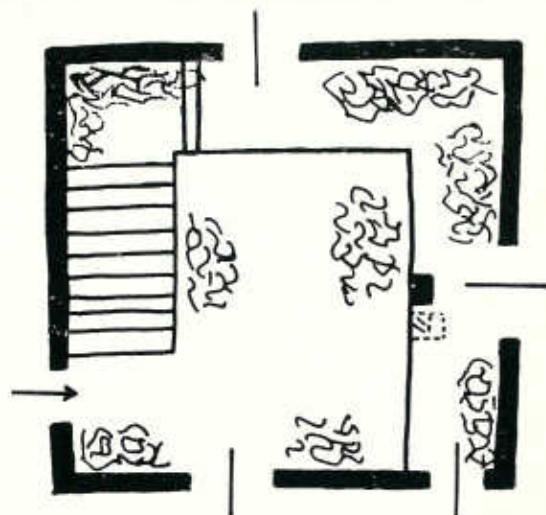
Cortile n. 5 — Tipo C-3. Ubicazione: Via S. Francesco; Pavimento: acciottolato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 9 porte e 7 finestre; Elementi: tre cisterne e un lavatoio.



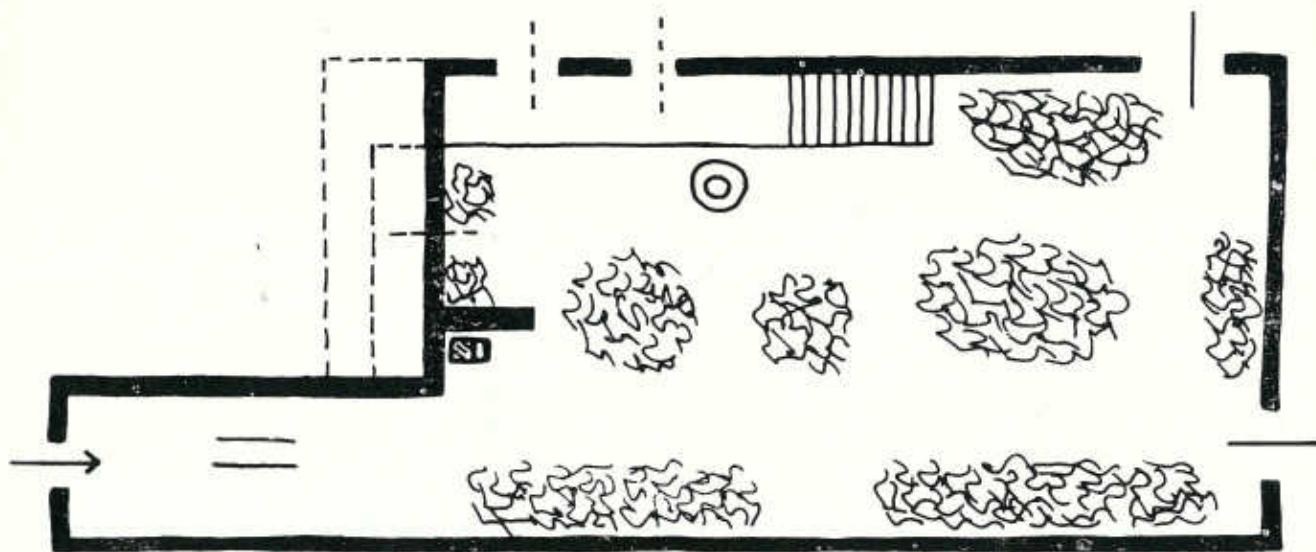
Una bella inquadratura di un altro cortile anch'esso ubicato in Via Santa Teresa. Come si può notare, il pavimento è nella quasi totalità acciottolato, caratteristica questa che gli conferisce un aspetto alquanto esotico.



Cortile n. 6 — Tipo A-2. Ubicazione: Via Mantovani; Pavimento: acciottolato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 6 porte e 5 finestre; Elementi: una cisterna e un lavatoio.



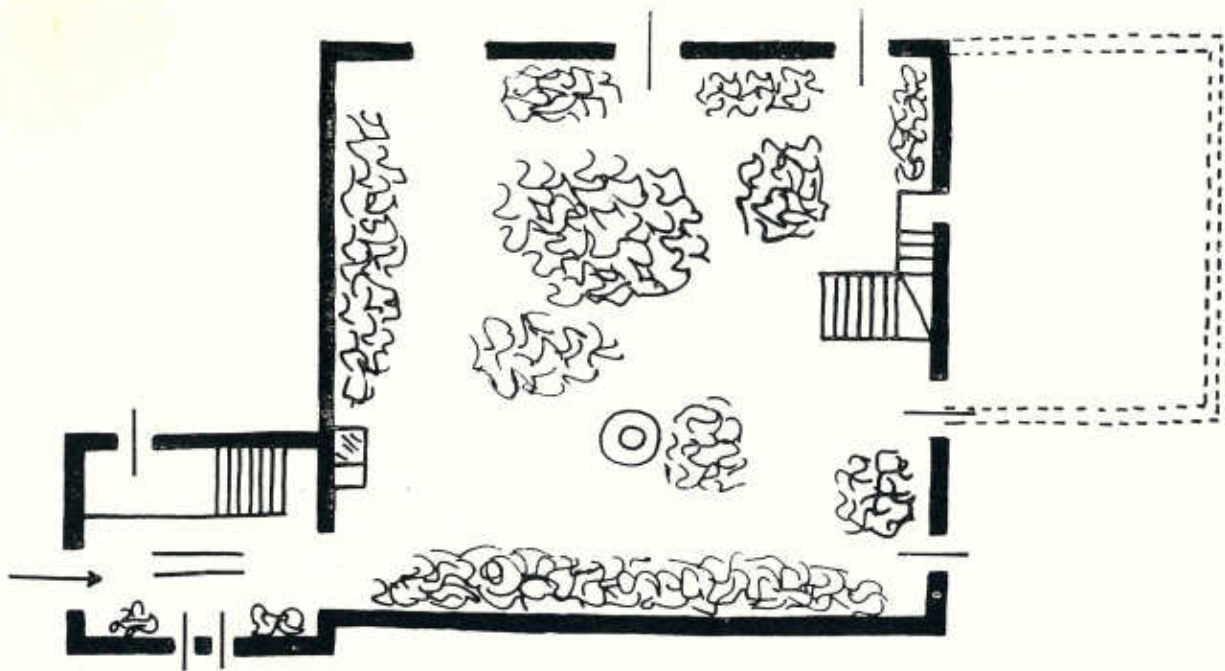
Cortile n. 7 — Tipo A-1. Ubicazione: Via Spirito Santo; Pavimento: cementato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 7 porte e 4 finestre; Elementi: una cisterna e un lavatoio. Note: il muretto di protezione lungo il bordo del ballatoio conserva la primitiva, rarissima struttura, costituita da conchi di tufo messi in opera a pieno e vuoto.



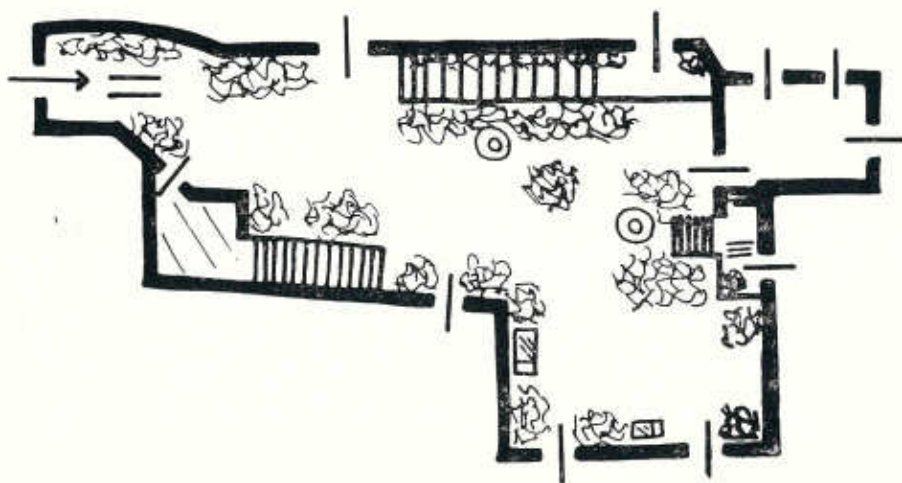
Cortile n. 8 — Tipo A-3. Ubicazione: Via Gian Filippo Guarnotta; Pavimento: acciottolato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 7 porte e 5 finestre; Elementi: una cisterna e un lavatoio.



Anche questo cortile, ubicato in Via San Francesco, conserva le originarie caratteristiche della sua pavimentazione, tipica dell'ambiente ericino



Cortile n. 9 — Tipo A-3. Ubicazione: Via Sales; Pavimento: cementato; Muri: generalmente intonacati; Numero di aperture: 7 porte e 6 finestre; Elementi: una cisterna e un lavatoio; Note: l'ingresso è adornato di un portale del sec. XIV.



Cortile n. 10 — Tipo C-3. Ubicazione: Via Ugo Antonio Amico; Pavimento: generalmente acciottolato; Muri: intonacati; Numero di aperture: 11 porte e 9 finestre; Elementi: due cisterne e due lavatol. (La planimetria di questo cortile per motivi di spazio è stata fatta in scala 1/50).



Questo cortile, sito in Via Mantovani, presenta anch'esso le originarie caratteristiche. Come per gli altri cortili, la notevole quantità di piante che l'adornano, offre una visione indimenticabile



Siamo in Via Gian Filippo Guarnotta. La « giara » con la sua pianta di palma selvatica posta quasi al centro del cortile, il bianco delle pareti che abbaglia la vista sotto i raggi del sole mediterraneo e le cordicelle tese per sciorinarvi la biancheria, fanno pensare al favoloso ambiente nordafricano



Al pari degli altri cortili ericini questo di Via Sales offre allo sguardo incantato del visitatore la sua principale caratteristica: quella, cioè, del pozzo (o cisterna), indispensabile per l'esistenza della comunità che vi dimorava e che tutt'ora continua ad abitarvi



Veramente suggestiva questa inquadratura di un angolo del cortile di Via Ugo Antonio Amico. Qui il tempo sembra si sia fermato, ogni parola di commento è superflua



Particolare del cortile di Via Chiaramonte

armonia cromatica che non si può che ammirare in silenzio.

Erice, osserva il Pagoto, è pieno di questi cortili che hanno un misto di antica bellezza e di poetica solitudine, un silenzio quasi claustrale che danno a questa antichissima città elima, fenicia e normanna, un aspetto veramente suggestivo.

Si può dire che non esiste nessun cortile che non rechi l'impronta di architettura aulica, sia la sagomatura di una porta o di una finestra, sia il peduccio di un arco o la profilatura dei gradini delle scale.

* * *

Il cortile originale è unifamiliare.

Poi la famiglia si accresce, si fraziona, i vincoli di parentela si annullano.

Il cortile diventa una proprietà di più famiglie estranee.

Non ha più pianta quadrata o rettangolare, si allunga, si storce, mette in comunicazione due strade, dando luogo al « vicolo ».

Qual'è l'ipotesi che ci guida nella ricerca della origine del cortile ericino ?

Innanzitutto bisogna mettere in evidenza, confrontandoli, due diversi criteri di edilizia: la costruzione « mediterranea », con quella « europea nordica ».

Il geloso senso di « esclusività » che l'uomo mediterraneo sente per

la sua famiglia e la sua donna, — annota il Caracciolo —, e la necessità di proteggersi dal forte soleggiamento, dalla eccessiva luce, dalle azioni dei venti, hanno dato il tipico carattere alla casa « mediterranea ».

La costruzione mediterranea è prevalentemente monomateriale, in quanto le superficie murarie continue hanno la prevalenza assoluta.

Nelle costruzioni europee nordiche invece, l'alternarsi di superfici murarie e di superfici vetrate, arricchiscono l'involucro delle forme edilizie.

Queste due tendenze, diverse nella loro struttura, in un dato momento sono venute a contrasto.

L'edilizia mediterranea è stata respinta dalla cultura europea e si è col tempo ristretta, quasi essenzialmente, ai paesi musulmani.

Da ciò si può dedurre che essa, avente in genere come carattere principale la « compenetrazione verticale di spazi » (1), (e quindi anche il cortile che la caratterizza) ha origine antichissima e caratteristiche ancora esistenti nei tipi edilizi che si riscontrano ad Erice.

Però non è sufficiente parlare di questi cortili ed ammirarli, occorre soprattutto un'azione interessata ad una più piena conservazione di questa testimonianza culturale, perchè se la decadenza, già in atto, continuerà con lo stesso ritmo, entro cento anni dei cortili ericini non rimarranno che anonimi terreni pianeggianti.

Schemi edilizi - Il cortile - Morfologia del cortile.

Le case possono essere « terrane » o « solarate ».

Le prime sono ad un piano, le seconde a due piani.

Case piccole e mal ridotte prendono il nome di « casalini ».

La comunicazione è effettuata sempre mediante scala esterna, nel cortile (2).

Ogni casa dispone della cisterna, del lavatoio (pila), sempre ricavato in un masso di pietra, del forno.

Tutti questi elementi stanno nel cortile.

Poche sono le porte e le finestre



Un angolo del cortile di Via Spirito Santo col suo caratteristico lavatoio

che danno verso la strada, la casa si apre nel cortile.

Senza nessun dubbio questo è lo elemento più caratteristico dell'edilizia ericina.

Il cortile ericino è diverso dal « peristilio » greco, dallo « atrio » etrusco-romano, dal « patio » spagnolo.

Ha caratteri propri, identificati dall'indimenticabile Edoardo Caracciolo, alla cui classificazione ci atteniamo scrupolosamente.

Morfologicamente, i cortili possono essere divisi in tre grandi categorie: cortili con pianta grossolanamente quadrata (Tipo A); cortili con pianta rettangolare molto allungata (Tipo B); cortile con pianta irregolare (Tipo C).

Qualunque sia il tipo del cortile l'ingresso è quasi sempre uno.

Può essere formato da una porta apertasi in un muro (Tipo 1); da un piccolo atrio coperto da un terrazzo al quale si accede mediante scala, dal cortile (Tipo 2); da un piccolo atrio coperto da un vano che fa parte delle case (Tipo 3).

Abbastanza raro è il tipo A-1; molto più diffusi i tipi B e C nelle tre varietà 1, 2 e 3.

I diversi tipi di cortili e le continue variazioni altimetriche e planimetriche delle strade generano giochi volumetrici veramente notevoli.

DOMENICO BONVENTRE

(1) La casa mediterranea non viene prevalentemente illuminata ed arieggiata mediante aperture verticali, attraverso le quali la luce e l'aria entrino in senso orizzontale, ma attraverso ampi vani orizzontali, mediante i quali la luce e l'aria penetrano, all'interno della casa, in senso verticale.

La compenetrazione verticale degli spazi, non è caratteristica decorativa, ma funzionale.

(2) Possono essere a sbalzo e su volta rampante. Le scale a sbalzo sono costituite da elementi lapidei a forma di gradini incastrati a muro e scaricantesi gli uni sugli altri (scala alla «trapanese»); gli elementi sbalzanti possono assumere anche grandi dimensioni specialmente nei pianerottoli.

Le branche delle scale sono generalmente prive di passamano, non così i pianerottoli.

Inaugurato il venticinquesimo anno scolastico dell'Istituto magistrale «Pascasino» di Marsala

Il venticinquesimo anno scolastico dell'Istituto magistrale «Pascasino» è stato inaugurato a Marsala il 16 Ottobre con una manifestazione alla quale, insieme al Provveditore agli studi Dottor Michele Mandragora, hanno assistito numerosissimi amici del «Pascasino»: autorità, personalità della cultura, dirigenti, ufficiali delle FF.AA., ex combattenti, mutilati di guerra e decorati al V. M.

La manifestazione ha avuto luogo nel vasto atrio della Scuola dove avevano preso posto il Collegio dei Professori del «Pascasino», gli Allievi ed i familiari degli Allievi.

Dopo la cerimonia dell'alza Bandiera, i presenti hanno ascoltato la «Preghiera dell'Allievo maestro» letta dal Docente di religione Can. Prof. Giuseppe Fedele. Ha preso quindi la parola il

Preside dell'Istituto Ccmm. Prof. Gianni di Stefano, il quale, dopo aver rivolto un saluto agli ospiti, ha presentato la sua Scuola al Provveditore agli studi Dr. Michele Mandragora, che per la prima volta visitava l'Istituto.

Revocata l'opera del Vescovo della Diocesi di Mazara Monsignor Salvatore Ballo Guercio che «in tempi infausti per la Patria» ne aveva voluto l'istituzione e l'ope-



Una visione dell'atrio del «Pascasino» durante la manifestazione inaugurale del venticinquesimo anno scolastico



Il Provveditore agli studi Dr. Michele Mandragora rivolge parole di compiacimento al Preside, al Corpo insegnante ed agli allievi del Pascasino

ra dei suoi collaboratori Monsignor Andrea Linares e Monsignor Andrea Arini, che avevano curato la scuola al suo nascere, il Prof. Di Stefano, del Vescovo Ballo, scomparso recentemente, ha ricordato l'istituzione del Centro diocesano per le scuole parrocchiali, in cui ebbe validissimo collaboratore Monsignor Antonio La Melia, e la politica scolastica intelligente e lungimirante che, in un periodo particolarissimo della nostra storia nazionale, aveva colmato lacune ed anticipato la fondazione di istituzioni scolastiche in centri nei quali altrimenti queste scuole sarebbero state attese ancora per almeno un decennio.

Ha poi ricordato l'opera dello Arcivescovo Monsignor Gioacchino Di Leo e del Can. Prof. Pietro Foraci, successore di Monsignor La Melia nella direzione del Centro Diocesano per le scuole parrocchiali, ai quali si doveva il potenziamento del « Pascasino » e l'opera dei presidi che avevano diretto il « Pascasino » dalla fondazione alla statizzazione: Andrea Linares, Giuseppe Pipitone, Antonino Gennaro, Vito Bongiorno, Pietro Giacalone e Francesco La Masa.

Il Prof. Gianni di Stefano, che dirige il « Pascasino » dalla sua statizzazione, ha poi brevemente

parlato dell'ultimo sestennio sottolineando la collaborazione ricevuta dal Collegio dei Professori, ed in modo particolare dal Vice Preside Prof. Stefano Piccione e dal Segretario dell'Istituto Signor Carlo Sorrentino. Di questo sestennio egli ha ricordato in modo particolare l'attività della Schola Cantorum che, sotto la direzione del Maestro Aldo Magnato, ha dato in Trapani, Marsala, Mazara del Vallo e Castelvetro applauditi concerti polifonici, e l'attività della Scuola di Scherma che, prima sotto la guida del Maestro Marino e poi sotto la guida del Maestro Pietro Lombardo, ha organizzato saggi collettivi e tornei di fioretto e più recentemente anche di sciabola.

L'azione educativa svolta dallo Istituto nei sei anni dalla sua statizzazione ha dato risultati positivi. Questi risultati hanno avuto coronamento negli esami di stato del decorso anno scolastico 1966-67, nel quale il Corso Pegaso II, che l'Istituto ha licenziato, ha avuto il 100% dei suoi allievi abilitati. Di questi allievi del Corso Pegaso II trentatré su quarantacinque hanno conseguito l'abilitazione magistrale nella prima sessione degli esami di stato.

Per meglio valutare questi risultati occorre considerare che lo

Istituto dalla sua statizzazione, negli esami di abilitazione che concludono il corso degli studi magistrali, aveva avuto i seguenti risultati: anno scolastico 1961-1962 (Corso Ariete, allievi che frequentavano la quarta ed ultima classe dell'Istituto al momento della statizzazione) abilitati nelle due sessioni di esami il 51,9% dei candidati; anno scolastico 1962-63 (Corso Pegaso) abilitati il 67,2% dei candidati; anno scolastico 1963-64 (Corso Aquila), abilitati l'82,3% dei candidati; anno scolastico 1964-1965 (Corso Fenice), gli allievi, cioè, che avevano cominciato i loro studi magistrali dopo la statizzazione dell'Istituto, abilitati il 90,7% dei candidati; anno scolastico 1965-1966 (Corso Ariete II) abilitati l'87,5% dei candidati; per arrivare ora con il Corso Pegaso II al 100% dei candidati abilitati.

Un dato particolare significativo per valutare il livello didattico di una scuola è costituito dalla percentuale dei suoi candidati che conseguono la maturità o l'abilitazione nella prima sessione di esami.

Anche sotto questo profilo i dati che si possono ricavare dagli atti del « Pascasino » sono interessanti.

Questo Istituto alla fine del primo anno scolastico dalla sua statizzazione ebbe soltanto l'8,82% dei suoi candidati abilitati nella prima sessione di esame, alla fine del secondo anno scolastico ebbe il 14,75% dei suoi candidati abilitati in prima sessione, alla fine del terzo anno scolastico questa percentuale salì al 19,6%, ma essa fu del 32,5% alla fine del quarto anno scolastico, cioè quando sostennero gli esami di stato gli allievi del corso « Fenice » che avevano iniziato i loro studi magistrali dopo la statizzazione dell'Istituto, fu del 44,6% alla fine del quinto anno scolastico ed è stata infine del 73,33% nel luglio scorso.

Prima di concludere il Preside del « Pascasino » ha rivolto il saluto dell'Istituto alla Maestra elementare Anna Galfano Ingrande che il 30 Settembre ha lasciato il servizio per limiti di età. Alla maestra Galfano Ingrande, che in questi ultimi sei anni aveva collaborato con il Magistrale per le esercitazioni

ni didattiche degli allievi, il Preside ha consegnato la Medaglia del « Pascasino », mentre un'Allieva del Corso Pegaso III ha consegnato un fascio di quarantacinque garofani: uno per ogni anno di servizio prestato nelle scuole elementari. A nome del Collegio dei Professori il Preside ha pure consegnato all'ex Allieva del corso Ariete II Signorina Marcella Del Puglia la Medaglia d'onore del « Pascasino » in oro. Alla ex Allieva del « Pascasino » Signorina

Del Puglia il Direttore dell'agenzia di Marsala della Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » ha consegnato un libretto bancario in premio.

Dopo il discorso del Preside il Provveditore agli studi ha consegnato i diplomi di abilitazione magistrale agli ex allievi del corso Pegaso II ed ai candidati privatisti o provenienti da altri istituti che avevano conseguito l'abilitazione magistrale con il Corso Pegaso II. Subito dopo il Dott. Mi-

chele Mandragora ha preso la parola per esprimere il suo più caloroso compiacimento al Preside Gianni di Stefano ed al Collegio dei Professori per l'azione educativa svolta dal « Pascasino », una presenza educativa della quale aveva già avuto notizie lusinghiere ma della quale in quel pomeriggio, con quella manifestazione alla quale aveva avuto la ventura di assistere, aveva avuto una riprova indiscutibile.

M. B. L.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

La Giunta Provinciale, riunitasi i giorni 3, 12, 20 Ottobre sotto la Presidenza del Prof. Avv. Corrado de Rosa, ha adottato complessivamente 243 provvedimenti.

Nel ramo « personale » sono stati nominati a seguito di scrutinio per merito comparativo i dipendenti Bursi Noemi e Saffiotti Ettore, alla qualifica di Aggiunto, mentre il Dr. Giuseppe Corsini, con separata delibera, è stato nominato Consigliere Amministrativo.

Sempre mediante scrutinio per merito comparativo sono stati promossi alla qualifica di Assistente di 2ª classe dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale i Dottori Ettore Tripi e Fernando Liggio e alla qualifica di Geometra Capo il Geometra Gaetano Garuccio.

Inoltre sono stati nominati, in seguito a concorso interno per esami e titoli, i Sigg. Modica Leonardo e Nacci Eugenio.

E' stato autorizzato lo scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di Assistente di 1ª classe del reparto Chimico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi.

E' stato, inoltre, deliberato di bandire il concorso pubblico al posto di Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Nel ramo lavori pubblici, i provvedimenti adottati concernono l'approvazione degli atti di contabilità finale, nonché il pagamento di saldi o di acconti a imprese esecutrici di lavori.

E' stata autorizzata la spesa di L. 90.000 per una relazione geognostica in dipendenza dei lavori di sistemazione della strada Provinciale « Ballotta - Fulgatore - Bosco Scorrace ».

Sono stati conferiti i seguenti incarichi di collaudazione ai lavori:

1) Ing. Giuseppe Giacalone.

Lavori di manutenzione ordinaria della S. V. Calatufimi - Castelluzzo - S. Ninfa.

2) Ing. Calogero Sammartino.

Lavori di sistemazione della palestra annessa all'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala.

Nel ramo della pubblica istruzione è stato deliberato quanto segue:

Fornitura di banchi biposti, attaccapanni e cestini per il Liceo Scientifico di Trapani: L. 578.000;

E' stata disposta l'anticipazione dei fondi per il funzionamento del termosifone durante la stagione invernale 1966-67.

Per l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo sono state autorizzate le seguenti spese: L. 550.000 per lo smonto, ai fini del trasloco, degli impianti amplificatore centralizzato e citofonico; gabinetto di dattilografia, calcolo e sussidiari; L. 450.000 per il trasferimento del parco macchine relativo alla aula di dattilografia, calcolo, contabilità meccanizzata, attrezzature speciali e materiale elettrico frangibile.

L'Ing. Giuseppe Corti è stato nominato collaudatore dell'arredamento della Sala del Consiglio dei Professori e della Biblioteca dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani.

E' stata, inoltre, disposta l'anticipazione dei fondi per il funzionamento del termosifone durante la stagione invernale 1966-67.

Nel ramo turismo e sport è stato deliberato il pagamento L.100.000 per la fornitura di terreno vegetale e sabbia per la sistemazione del campo di gioco.

E' stata, altresì, autorizzata la spesa di L. 220.000 per la fornitura di porte ovoidali.

Nel ramo igiene e sanità è stata deliberata la spesa di L. 4.343.400 per la fornitura di divise invernali, gabbanelle e tute al personale dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, da conferire mediante licitazione privata.

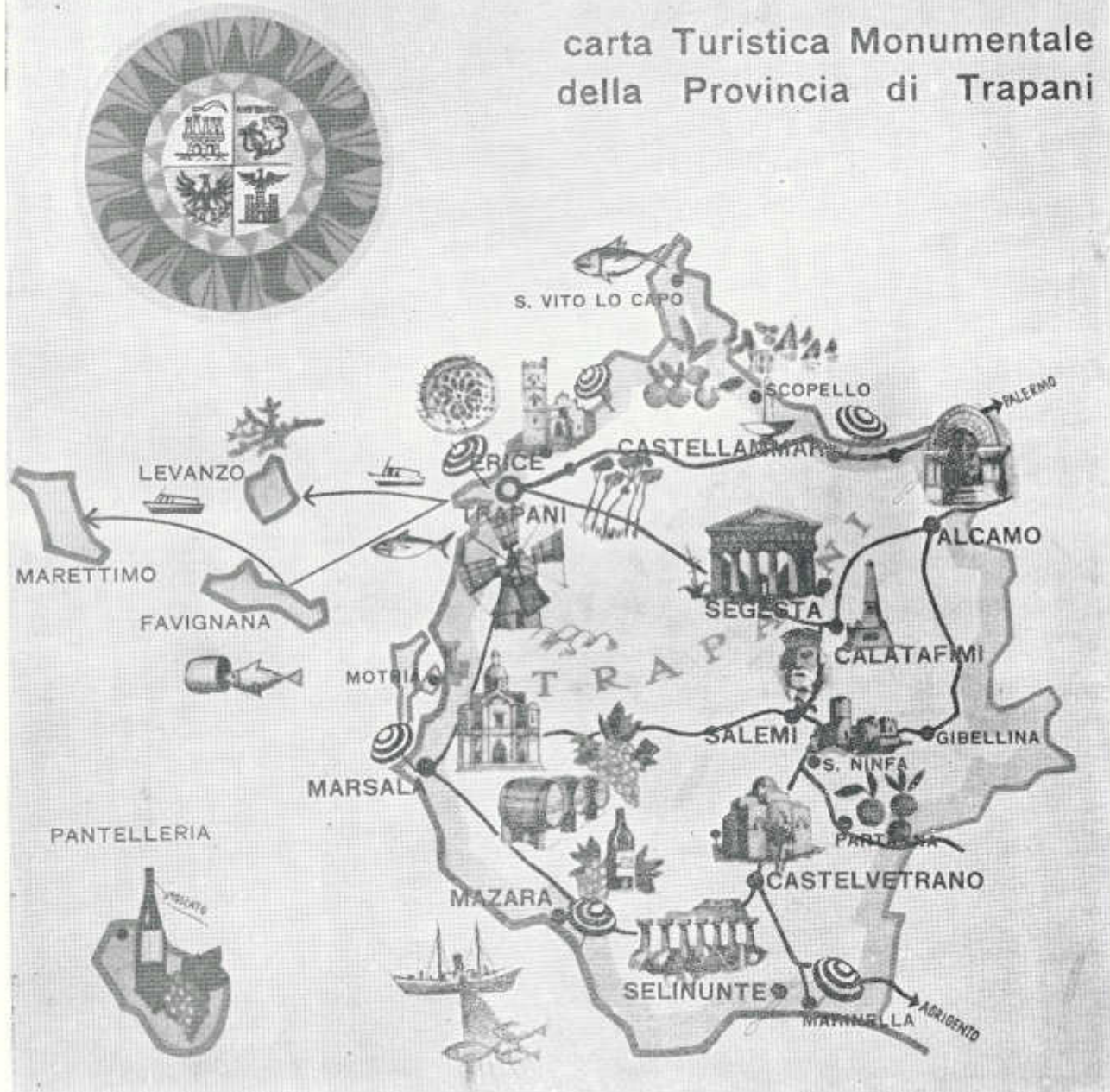
Nel ramo della solidarietà sociale, oltre ai numerosi provvedimenti di ricovero di minori illegittimi, concessioni di sussidi, assunzione onere dementi etc., vanno in particolare segnalate le seguenti deliberazioni:

Sussidio straordinario di L. 40.000 al cieco Gucciardi Tommaso, per l'acquisto di un registratore magnetico.

Contributo di L. 1.250.000 all'Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza di sordomuti.



carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani



Propaganda a cura dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

